Numero a 4 pagine Lire 15

Spett. Biblioteca Civica

Anno III - N. 628 - Venerdì 18 Marzo 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto ecc. L. 300). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2550, Sem. 1300, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5288

IL VOTO del Paese

La Camera sta votando, il Paese ha già votato. Non c'è sofisma, non c'è artificio che possa comunque sminuire il significato della fiducia al Governo. Nonostante le eccezioni sollevate dall'opposizione e la sua complicata casistica, essa interpreta la volontà del Paese ed è in perfetta armonia con la volontà espressa dal popolo italiano nelle elezioni del 18 aprile.

Invano l'opposizione ha preteso di scorgere una contraddizione fra questa volontà e la politica estera del Governo, deformando a scopo polemico il vero significato dei negoziati che seguiranno all'invito rivolto all'Italia di entrare nel Patto atlantico. La verità è che la piattaforma sulla quale si svolsero le elezioni dell'aprile scorso era per tre quarti costituita dalla nostra adesione al Piano Marshall, che i socialcomunisti o combattevano apertamente o condizionavano a tante limitazioni e a tante riserve mentali che equivalevano a una vera e propria ripulsa. Il responso delle urne diede torto agli oppositori del Piano Marshall perchè la maggioranza vide nel piano un fattore fondamentale della ricostruzione dell'economia nazionale e dell'economia europea, un avviamento sostanziato di cose verso quella solidarietà continentale che è una premessa ed una condizione di pace.

La direttiva seguita dal Governo all'indomani delle elezioni è in tutto rispondente a quel responso e a quella volontà, perchè si sono tirate le conseguenze logiche di premesse formulate apertamente, senza alcuna possibilità di equivoco. Su questo punto di capitale importanza [illegible]

[illegible] surdo, a una specie di paralisi, ad assistere inerte e assente al corso della vita e della storia. Chi può accusare il Governo di essere venuto meno a tale impegno, di avere in qualsiasi modo o misura contravvenuto alle buone regole della democrazia? Nessuno può affermarlo in buona fede, dato che, come ha ripetuto ieri notte l'on. De Gasperi, il Governo non porrà mai il Paese davanti a nessun fatto compiuto, davanti a situazioni definitive o irrevocabili. Esso non chiede nessuna cambiale in bianco, sollecito com'è di osservare la più regolare delle procedure, che consentirà al Parlamento di pronunziare l'ultima parola.

Nonostante la loro consumata abilità, i due maggiori interpreti dell'opposizione non sono riusciti a dissipare la convinzione universalmente diffusa che la neutralità da essi invocata significherebbe l'isolamento; un isolamento che durante la pace ci priverebbe di non pochi aiuti e di non poche solidarietà, e nel caso quanto mai deprecabile della guerra combattuta ci esporrebbe all'invasione senza alcuna speranza di soccorsi e di assistenza. Nessuno in Italia può illudersi e nessuno si illude. E' indubitato, è certissimo che una nuova guerra assumerebbe tutti i caratteri d'una guerra ideologica, d'una vera e propria guerra di religione e che la Russia non esiterebbe un istante a proporsi l'invasione del nostro territorio, a prescindere da qualsiasi necessità militare, non fosse altro che per mettere le mani su un pegno utile per le stesse vicende della guerra e per futuri negoziati.

E' questa persuasione, che nessun ragionamento astratto per quanto sottile e capzioso, riuscirà mai a dissipare, che ha portato l'opinione pubblica a orientarsi sempre più verso il blocco occidentale, che è sorto come risposta al blocco orientale e che ha principalmente il compito di ristabilire un equilibrio di forze che vuol essere e sarà un fattore di pace in quanto potrà evitare decisioni precipitate da parte del blocco orientale, cioè della Russia, e suggerire, nell'interesse di tutti, quei negoziati, quelle trattative ragionevoli dalle quali potrà sorgere un nuovo ordine europeo, anzi mondiale.

Nessuno minaccia la Russia, nessuno le tende insidie e Mosca lo sa. E' per questo che l'intesa occidentale lavora per la pace, che potrà anche favorire quella distensione fra i partiti all'interno di ogni Paese che è nei voti di tutti. Ne saranno lieti quel giorno gli stessi oppositori che, liberati dal pesante opprimente ufficio odierno, potranno finalmente pensare unicamente all'Italia.

MARIO MISSIROLI

LA MANOVRA OSTRUZIONISTICA DELL'OPPOSIZIONE CONTRO IL PATTO ATLANTICO

CONTINUA L'INDECOROSA CHIASSATA organizzata dai comunisti alla Camera

E' possibile che non si arrivi nemmeno oggi alla votazione

QUALI I MOTIVI della manovra?

L'AMBASCIATORE SOVIETICO SAREBBE PERSONALMENTE INTERVENUTO PRESSO IL PARTITO COMUNISTA

ROMA, 17 — E' soltanto una manovra ostruzionistica quella organizzata dal partito comunista che ha buttato alla tribuna parlamentare per dichiarazioni di voto tutti i suoi deputati, cui si sono supinamente accodati i loro compagni del P.S.I.? Agli occhi del grosso pubblico questa sembra la sola giustificazione ed è motivo sufficiente a qualificare lo atteggiamento del gruppo social-comunista, che sembra avere ormai compiutamente raggiunto un brillante obiettivo: essere considerato dall'opinione pubblica non soltanto come una sventura parlamentare, ma addirittura come una vera calamità nazionale.

Il motivo è probabilmente un altro e va ricercato in un curioso e piccante retroscena di cui si parlava stasera negli ambienti di Montecitorio e che abbiamo sentito riferire da un autorevole parlamentare. Ieri mattina, in una riunione del gruppo parlamentare comunista, sarebbe intervenuto personalmente l'Ambasciatore sovietico a Roma allo scopo di creare i termini politici del dibattito e di evitare il protrarsi d'una discussione interna [illegible]

termine della discussione generale, si sono scatenati in una nauseante gazzarra non appena il Presidente del Consiglio si è alzato per rispondere a nome del Governo. Nessun fatto nuovo dal punto di vista della procedura parlamentare era intervenuto per giustificare un simile cambiamento radicale di costume politico. Tra la fine della discussione generale e l'inizio delle dichiarazioni di De Gasperi si era svolta la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Gullo richiedente la sospensiva del dibattito in attesa della pubblicazione, ritenuta imminente, del testo del Patto. Questo non era evidentemente un argomento valido, perchè l'esito della votazione non poteva lasciare dubbi nella mente di alcuno.

Triste farsa a Montecitorio

ROMA, 17 — Quello che è avvenuto a Montecitorio da ieri sera ad oggi, e ancora continua, non è una battaglia, ma una chiassata. Da diecine di ore uno di seguito all'altro i deputati dell'estrema sinistra vanno al microfono per dire, non si sa a chi, che voteranno contro il Patto atlantico; passeranno così un'altra [illegible]

fittando della bonarietà ottocentesca di quel regolamento ha voluto fare la sua dichiarazione di voto e da ieri notte sono là che continuano a parlare. Dicono tutti di votare contro il patto perchè è un patto di guerra alla Russia; uno ha detto perfino che il figlio di quattro anni gli ha scritto di votare contro; un altro voterà contro perchè napoletano, come se il Patto fosse antinapoletano, e un altro ancora disse che se non vota contro non avrà il coraggio di riabbracciare la moglie. Insomma l'importante era di far passare il tempo e ritardare l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. L'incarico di tener svegli i compagni ce l'hanno i due fratelli Pajetta che sono infaticabili anche nell'organizzare degli incidenti; pure oggi ne sono avvenuti due o tre di questi, che hanno fatto perdere un altro po' di tempo.

Val la pena di far la cronaca di questa commedia? Ecco un esempio della lunga serie di «incidenti».

Parlava, ad un dato momento, il comunista Dami: l'oratore si prolunga oltre i dieci minuti regolamentari, il Presidente on. Martino, che sostituisce Gronchi, lo invita a concludere; l'oratore non accetta il rilievo e si appella alla Camera, essendo presenti in aula in maggioranza deputati del suo gruppo, ma prima che si arrivi alla votazione entrano in fretta un centinaio di deputati democristiani che stavano riposando sui divani del «Transatlantico». La votazione è perciò favorevole all'on. Dami, cui viene tolta la parola.

Qualcuno si è domandato come mai di fronte all'atteggiamento aggressivo e provocatorio dei socialcomunisti la maggioranza democristiana non abbia reagito in modo energico. La spiegazione è questa: non appena capita la manovra comunista tendente a rinviare la discussione e impedire il voto, il gruppo democristiano adottò prontamente la tattica del non raccogliere le provocazioni. Un incidente grave avrebbe potuto provocare la sospensione ed il rinvio e questo era quanto volevano i comunisti, ma non i democristiani. Ecco perchè lo stesso Togliatti, che ama ostentare il suo tratto di signorilità, ad un certo momento, visto vano ogni sforzo, ha perduto le staffe e si è abbassato fino all'ingiuria contro il Presidente del Consiglio, come un qualsiasi Pajetta o Amendola. Ma anche questo non è valso a provocare ciò che i socialcomunisti desideravano ardentemente, e la seduta è continuata implacabile ed ancora continua mentre questo giornale va in macchina. Questa notte oltre cento deputati avevano fatto la dichiarazione di voto. Quante ne mancano ancora? Se non ci saranno imprevisti, forse a mezzogiorno di venerdì si arriverà alla votazione: ma nessuno, ora, potrebbe fare un pronostico sicuro.

Il gruppo parlamentare democristiano, per evitare che la opposizione possa bruscamente interrompere le sue dichiarazioni di voto, provocando la votazione in un momento di aula quasi deserta, ha iscritto a parlare sessanta deputati democristiani, che naturalmente, se non ci sarà bisogno rinunceranno. A meno che non abbia qualche fondamento una voce secondo cui questi deputati non si limiterebbero a «coprire» eventuali colpi di scena, ma parlerebbero effettivamente per protrarre la discussione sul Patto anche nelle due giornate festive di sabato e domenica, impedendo così ai rappresentanti comunisti di estendere ancor più un'agitazione nel Paese.

De Gasperi, i Ministri e i deputati della maggioranza non si muovono da Montecitorio; De Gasperi si ritira di tanto in tanto nel suo ufficio, sta una mezz'ora al buio, poi torna in aula come se nulla fosse.

Tutte le poltrone del palazzo sono occupate. Fortunato chi ne ha trovata una per schiacciare un pisolino. L'on. Tonengo, il deputato contadino, si è disteso addirittura per terra con una borsa sotto la testa: «Vediamo un po' chi resiste di più, se io che sono un autentico contadino o i comunisti». Molti deputati si son fatti portare la colazione da casa e la dividono con gli amici; pare una scampagnata fuori porta.

Dalle 16 di ieri fino alle 20 di stasera lo spaccio della Camera ha venduto qualche cosa come 40 mila sigarette, ed un migliaio di sigari. La buvette ha distribuito 3 mila caffè ed altrettante bibite varie. Sono stati consumati più di mille panini e quindici chilogrammi di salumi.

Nelle «toilettes» i distributori di sapone liquido sono stati riforniti otto volte e per far fronte allo straordinario consumo di asciugamani è stato dato fondo a tutte le scorte del guardaroba, compreso un centinaio di antiquati asciugamani con lunghe frange del secolo scorso, da tempo in disuso.

Nei negozi delle vicinanze di Montecitorio vi è stato da stamane uno smercio eccezionale di fazzoletti, poichè molti deputati si sono trovati nella necessità di rifornirsi di biancheria.

Il lento trascorrere delle ore a Montecitorio viene ormai affrontato «tecnicamente» dalla perfetta organizzazione del gruppo democristiano e dei gruppi comunista e socialfusionista, diretti antagonisti nella battaglia. Che di un'organizzazione ci sia bisogno risulta, se non altro, dallo stato di prostrazione e di sbandamento degli oratori. Un deputato comunista riferendosi all'ultimo discorso di De Gasperi, ha cominciato col dire: «Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni di ieri sera... cioè di stamattina... cioè, volevo dire, di ieri mattina...», e, rosso per lo sforzo, ha disperatamente sostato vari secondi, prima di riuscire a riordinare cronologicamente le idee.

L'organizzazione democristiana è perfetta. Tutti i deputati sono stati divisi in tre gruppi secondo un criterio geografico, vale a dire secondo i collegi elettorali di provenienza. Un gruppo è «di guardia» e deve sostare o in aula o nelle immediate adiacenze di essa, comunque non oltre il Transatlantico, pronto ad accorrere nell'emiciclo ad ogni avvisaglia di «pericolo». I componenti degli altri due gruppi democristiani possono sparpagliarsi per i corridoi, dove i divani sono più soffici e capaci, ma, «sempre a portata di orecchio» dei campanelli, per il caso di chiamata per una votazione.

PRIMI MOVIMENTI DI PIAZZA INSCENATI DAI COMUNISTI

DISORDINI E MANIFESTAZIONI rintuzzati dalla forza pubblica

Un morto e tre feriti gravi a Terni

ROMA, 17 — L'opposizione socialcomunista che da 24 ore sta conducendo l'inutile ostruzionismo a Montecitorio contro il Patto atlantico, ha chiamato oggi in aiuto la piazza, mettendo in moto le organizzazioni sindacali e sguinzagliando gli agit-prop. Dalle varie città giungono infatti notizie di incidenti, di manifestazioni di protesta, di scioperi, ai quali è tuttavia mancato, come non si poteva dubitare, il concorso della grande maggioranza del popolo italiano. Le Forze dello Stato dal canto loro sono intervenute ovunque tempestivamente per impedire ogni tentativo diretto a sovvertire lo ordine pubblico.

Il Ministro Scelba ha dichiarato questa sera ad un gruppo di giornalisti a Montecitorio che, tenuto conto dello stato di tensione esistente nel Paese per effetto della esasperata propaganda, la situazione dell'ordine è soddisfacente. Il Ministro ha riconfermato che il Governo è deciso a non tollerare attentati contro la democrazia.

A Roma, severe misure di sicurezza sono state adottate sin dalle prime ore del mattino. Tutte le fermate tranviarie a piazza Colonna e nelle vie adiacenti erano state sospese: la disposizione mirava a impedire ingorghi di traffico nel punto più centrale della città prossimo a Montecitorio dove la grande bandiera esposta al balcone centrale stava a significare che la Camera continuava la seduta.

Nelle prime ore del pomeriggio, avvicinandosi l'ora dello sciopero indetto per le 17, dalla Camera del lavoro, le misure precauzionali venivano intensificate. Spessi cordoni di carabinieri bloccavano le viuzze di accesso a piazza Montecitorio.

Queste misure non devono sembrare eccessive. Una edizione straordinaria del quotidiano comunista, uscita alle 2 del pomeriggio, invitava il popolo a protestare contro «il patto di guerra»; e si sa dove possono arrivare certi inviti generici.

I giovani comunisti che sostavano nelle adiacenze dovevano aver ricevuto ordini non precisi di fare qualche cosa, ma quando verso le 19.30 hanno tentato di dirigersi verso piazza Colonna scandendo «Pace! Pa-ce!» sono stati immediatamente caricati e dispersi. Altri piccoli assembramenti e tentativi di arrestare il traffico sono stati prontamente impediti. Nel corso di queste operazioni sono state fermate 130 persone, alcune delle quali sono state trovate in possesso di spranghe di ferro e di chiodi a tre punte per arrestare gli automezzi. La maggior parte dei fermati è stata trasferita a Regina Coeli. I contusi ammontano ad una quarantina.

In quanto allo sciopero, nelle piccole aziende esso può considerarsi fallito. Nei grandi complessi aziendali, invece, le defezioni sono state numerose e si è verificato qualche atto di violenza contro i liberi lavoratori che non intendevano sospendere il lavoro. Incidenti si sono verificati anche all'Università, dove propagandisti comunisti estranei all'ambiente studentesco sono penetrati nell'aula di anatomia umana provocando un violento pugilato, che si è concluso con la loro espulsione dalla Città universitaria.

Gli incidenti più gravi della giornata si sono verificati a Terni, dove in seguito agli scontri tra agenti e dimostranti si devono deplorare un morto e tre feriti gravi. Per protestare contro il patto atlantico gli operai delle acciaierie stamane avevano abbandonato il lavoro ed avevano iniziato per le vie cittadine una dimostrazione non autorizzata. Le jeeps della Polizia iniziavano allora il solito carosello per disperdere i manifestanti, ma disgraziatamente un automezzo investiva un gruppo di persone, che rimanevano contuse. Ciò irritava la massa e dava luogo ai primi tafferugli.

Contemporaneamente venivano uditi dei colpi d'arma da fuoco, per cui gli agenti, ritenendosi attaccati con le armi, dopo aver sparato in aria a scopo intimidatorio, sparavano sulla folla. In tale frangente rimaneva ucciso il giovane Alvino Trastulli, mentre altri tre manifestanti, Raoul Crostella, Leonello Dionisi ed Ettore Scatolini, rimanevano gravemente feriti. Si ritiene che i colpi sparati dalla folla provenissero dalle acciaierie e dagli altri edifici adiacenti. Contro le jeeps sono stati pure lanciati liquidi esplosivi ed incendiari contenuti in bottiglie. I dirigenti della Camera del lavoro, che avevano organizzato la manifestazione pur essendone stati diffidati, hanno proclamato per domani lo sciopero generale.

Scioperi, tentativi di dimostrazioni e disordini di minore entità vengono segnalati anche da Firenze, Bologna, Genova, Carrara, Torino e Napoli. Nel Veneto tutte le Camere del lavoro hanno organizzato comizi e dimostrazioni di protesta. Circa 15 mila lavoratori degli stabilimenti di Marghera avrebbero dovuto riunirsi a Mestre, ma all'ora fissata erano presenti soltanto circa 2500 persone. Anche a Udine si è svolta una manifestazione di piazza, organizzata dai sindacati rossi, alla quale sono intervenuti non più di mille operai. Nessun incidente.

A Bari, su 1500 operai delle raffinerie Anic, soltanto 150 hanno aderito ad una manifestazione di protesta. Carabinieri ed agenti hanno dovuto intervenire nei vari centri della Puglia per disperdere manifestanti che tentavano di formare cortei non autorizzati ed indurre lavoratori ad abbandonare le loro attività. Sono stati operati degli arresti.

Mentre nelle altre città siciliane si sono avute delle manifestazioni sporadiche senza incidenti di sorta, a Siracusa invece, in uno scontro tra braccianti e la Celere si lamentano dieci feriti di arma da fuoco, di cui sei militi e quattro civili.

ATTIVISTI IN FUGA PER LE VIE DI MILANO

MILANO, 17 — Tutte le forze della Polizia, dei Carabinieri e del Presidio militare sono state mobilitate per tutta la giornata e per tutta la notte. Un apparato d'eccezione che è intervenuto per fortuna soltanto a scopo dimostrativo. Nonostante gli sforzi veramente febbrili fatti visibilmente dagli agitatori per galvanizzare le masse contro il Patto atlantico, queste sono rimaste abbastanza inerti, pur avendo abbandonato dopo mezzogiorno il lavoro nei maggiori stabilimenti.

Si sono avute una ventina di manifestazioni spezzettate nei diversi quartieri della città, ordite dai grandi, ma condotte dai giovani e dai giovanissimi. Ai ragazzini addirittura è stato dato, per esempio, l'incarico di staccare i trolley delle vetture tramviarie per paralizzare il servizio, tramviario, che è stato disorganizzato per un paio d'ore.

Ad ogni accorrere di jeeps e di autocarri della Polizia si sono verificate, dove i comizi, assembramenti o incolonnamenti erano incipienti, delle fughe così decise e comicamente disordinate, che i dimostranti hanno lasciato sul campo vessilli, cartelli, aste ed anche qualche altra cosa, come manganelli. Sono state fermate 28 persone, di cui 9 in stato di arresto. Un agente è rimasto ferito.
te 28 persone, di cui 9 in stato di arresto per ribellione e ingiurie alla Polizia.

Il servizio d'ordine, perfettamente organizzato, ha valso ad impedire che dai quartieri periferici e segnatamente da Sesto San Giovanni, quartiere generale di tutti gli estremisti, calassero in città colonne di una certa imponenza.

L'AZIONE DEL COMINFORM CONTRO BELGRADO

INVITI ALLA RIVOLTA lanciati dalla radio

VIENNA, 17 — La guerra radiofonica che il Cominform ha negli ultimi giorni riacceso con un'intensità senza precedenti, viene condotta da tutte le stazioni radio dell'Europa orientale nelle loro emissioni in lingua serbo-croata. Inviti alla rivolta ed ingiurie contro Tito ed i suoi seguaci sono all'ordine del giorno.

Agli ascoltatori jugoslavi si annuncia, come ha fatto oggi Radio Mosca, che la lotta contro Tito è già cominciata nell'interno del Paese e si promette aiuto insistendo nello slogan «Non contro il popolo jugoslavo, ma contro la cricca di Tito».

Da Belgrado tuttavia non si è notata alcuna reazione ufficiale a questa ridda di accuse, nè sembra si dia eccessivo peso alle voci che hanno percorso l'Europa da Berlino a Istanbul, sulla possibilità di una invasione della Jugoslavia, appoggiata dalla Russia o, quanto meno, di una accresciuta pressione economica, sempre sotto gli auspici dell'Unione Sovietica, contro il Paese di Tito. Non vengono segnalati nemmeno particolari movimenti di truppe alle frontiere. Da parte sua anche la Bulgaria ha formalmente smentito che le sue truppe si stessero ammassando ai confini della Jugoslavia.

Oggi è stata pure smentita da Belgrado l'intervista che sarebbe stata concessa dal Vice Ministro degli Esteri Bebler ad un giornalista americano il 16 marzo, prima della sua partenza da Londra. In tale intervista Bebler avrebbe dichiarato che la pressione della Russia sulla Jugoslavia si va rinforzando, lasciando intendere che l'azione sovietica uscirebbe dal campo della pura pressione economica e confermando in tal modo, in forma ufficiale, gli indizi di una crescente preoccupazione in Jugoslavia. In un comunicato diramato allo scopo Belgrado ha precisato che Bebler ha lasciato Londra il giorno 15 mattina e prima della partenza non ha concesso alcuna intervista.

DE GASPERI E TRIESTE

Un equivoco basato sull'interpretazione grossolana di una frase pronunciata alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio

ROMA, 17 — Nel registrare, la scorsa notte, le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, alla Camera dei deputati, l'«Ansa» riportò nei seguenti termini un passo del discorso riguardante la posizione di Trieste: [illegible] nosteremo nessuna rivendicazione per quanto riguarda Trieste, perchè altrimenti urteremmo contro l'atteggiamento della Russia?».

Queste parole che il «Corriere di Trieste» ha riportato sotto un vistoso titolo a cinque colonne («De Gasperi rinnova la dichiarazione di rinunciare alle rivendicazioni su Trieste») avevano suscitato a Trieste un senso di stupore [illegible] pace, abbiamo tentato parecchie volte — come ricordate — un accordo anche con la Russia intorno a quelle che erano le nostre rivendicazioni. Voi sapete per quali ragioni non fu possibile ottenere un accordo per Trieste e per il suo territorio: tuttavia noi fummo per l'applicazione integrale del trattato. Ricordate che qui abbiamo dovuto difendere questo nostro atteggiamento positivo anche nei confronti delle obiezioni dell'opposizione. Fummo soprattutto per una soluzione pacifica della questione del territorio di Trieste e sempre, in ogni momento, in ogni fase della discussione, anche pubblica, abbiamo fatto la dichiarazione che, per quanto sacra ci fosse la rivendicazione di Trieste, era determinato e stabilito che la soluzione dovesse essere ottenuta per via pacifica».

In un altro punto del suo discorso l'on. De Gasperi ha [illegible] to della Russia?».

I corrispondenti romani dei giornali italiani di Trieste, rilevato il titolo evidentemente falso e tendenzioso del «Corriere di Trieste» di stamane, ne hanno fatto pervenire copia al Presidente del Consiglio, a Montecitorio, al suo banco di Governo. Il Presidente ha dichiarato testualmente:

«Ecco il senso delle mie dichiarazioni: l'Italia non chiederà come condizione pregiudiziale per accedere al Patto atlantico la formale revisione del nostro Trattato di pace e quindi nemmeno l'immediato soddisfacimento delle nostre rivendicazioni sul territorio di Trieste. Ciò potrebbe divenire pretesto perchè la Russia denunziasse la rottura del trattato, quindi sorgesse pericolo di conflitto. L'Italia mirerà a ottenere Trieste per vie pacifiche e i trattati, come osservò Sforza, si svuotano nel fatto prima di essere mutati nella loro veste giuridica».

Quest'ultimo inciso si riferisce evidentemente alla nota tripartitica del 20 marzo, che è un dato di fatto, mentre si è parlato di non impostare una pregiudiziale revisionistica e mai di non impostare una rivendicazione. Tutto l'equivoco è sorto da questa confusione assai grossolana.

L'«Ansa» dal canto suo, ha voluto chiedere precisazioni al riguardo nei competenti ambienti della Presidenza del Consiglio, i quali fanno notare che «la dichiarazione dell'on. De Gasperi va interpretata e integrata con le dichiarazioni fatte durante il dibattito dallo stesso Presidente del Consiglio e dal Ministro Sforza.

«Nel discorso introduttivo pronunciato l'11 scorso — si è fatto rilevare ancora dagli stessi ambienti — l'on. De Gasperi aveva detto: «Attendiamo fiduciosi dal tempo e dalla migliorata situazione ambientale che le nostre sacrosante rivendicazioni, come quella del territorio di Trieste, trovino in via pacifica il loro risolvimento». Qual è poi il senso concreto delle dichiarazioni di questa notte? Questo, come è stato precisato negli ambienti della Presidenza del Consiglio: «Teniamo fermo alle nostre rivendicazioni circa il territorio e prendiamo atto che le garanzie in riguardo degli alleati conservano il loro pieno valore. E se, per ragioni supreme concernenti la pace, il problema non si deve impostare ora in rapporto al Patto atlantico, è però evidente che esso rimane in cima ai nostri pensieri e che questa via pacifica rappresenta la soluzione più sicura ed anche la più rapida. Ad essa certamente tutti i triestini contribuiranno in unità di intenti».

IN QUARTA PAGINA:

MISSIONE A ROMA

IL PRIMO DI TRE ARTICOLI DELL'EX AMBASCIATORE DI FRANCIA FRANÇOIS PONCET

POSTI DI BLOCCO LUNGO LA "CORTINA„ ISTRIANA

Nelle suole delle scarpe cercano le lire italiane

Il colonnello Lenac ha "lavorato„ bene - I baratti del tempo di guerra sempre più attuali: un po' di carne per un vestito, un po' di grasso per le medicine - Lo sbalzo dei prezzi

DAL NOSTRO INVIATO

Il milite della Difesa popolare istriana al posto di blocco di Albaro Vescovà apre lo sportello dell'auto ed infila nell'interno la testa salutando gentilmente i passeggeri con uno «zdravo» cui segue subito, come in una tabella bilingue, la traduzione italiana «Buon giorno». Guarda svelto i documenti, avverte i passeggeri che nel ritorno potranno portare con sè non più di trecento lire voi se ne va.

La fila per spogliarsi

Il controllo è più che sommario, è una formalità, pensavo mentre la macchina si dirigeva verso Capodistria. E mi stupiva l'avvertimento del milite: «Non potete portare nel ritorno più di trecento lire».

La perquisizione che subii prima di ripartire da un porto dell'Istria, per Trieste, mi fece comprendere e valutare in pieno l'avvertimento del milite. Sul molo la gente aspetta il vaporetto prendendo il sole e chiacchierando dei propri affari. Quando si vede che il fumo del battello si sta facendo più vicino, tutti si dispongono in fila: uomini prima, donne dopo. Quattro militi ed una ragazza con uno scialle rosso chiudono il passaggio per il molo. Il primo della fila viene invitato ad entrare in una baracchetta di legno un po' più ampia di una garitta ed arredata con i quadri di Tito e di Stalin, una stufa ed un tavolinetto. L'operazione, che si svolge sotto gli occhi bonari dei due dittatori, consiste in tre fasi principali: 1) deposizione di tutti gli oggetti che si trovano nelle tasche del candidato viaggiatore sul tavolinetto; 2) svestizione; 3) perquisizione dei vestiti. La stufa serve a riscaldare le membra del candidato viaggiatore seminudo.

Mentre il milite della Difesa popolare, dopo aver scoperto nel taschino della giacca un «misterioso» pezzo di carta scarabocchiato e che avevo dimenticato di deporre sul tavolino, esaminava con attenzione le cuciture della mia scarpa destra, io pensavo con amarezza alle parole degli internazionalisti: non più frontiere, non più barriere. Una affascinante utopia.

Quand'ebbe finito di studiare gli scarabocchi del «misterioso foglietto», convinto evidentemente che nessuno — e nemmeno l'interessato che ero io — ne avrebbe potuto ricavar nulla, il milite mi restituì tutta la roba, la giacca, i calzoni, le scarpe, l'impermeabile e il portafogli, ed aperse la porta della baracchetta annunciandomi che avevo il permesso di imbarcarmi sul piroscafo. Così, uno alla volta, lo ebbero tutti gli altri.

A bordo mi dissero che questi controlli avvengono in ogni porto, che in ogni porto c'è la baracchetta con i quadri di Tito e di Stalin, la stufa ed il tavolinetto. E che le scarpe le guardano attentamente da quando un istriano si era ficcato tra le cuciture della suola quattro biglietti da mille ed aveva eluso così il controllo. A Trieste si comperò un paio di scarpe nuove, poi, tornato al suo paese, ebbe l'imprudenza di raccontare il trucco. La Difesa popolare fu messa al corrente e decise perciò di dichiarar guerra alle scarpe.

In Istria dunque, sempre nella zona del Territorio libero fino al Quieto, si può andare con la semplice carta d'identità. Si possono portare viveri in quantità non illimitata ma sufficienti ad una famiglia di tre persone per tre o quattro giorni. Nessuno dice niente. E' per venire a Trieste dall'Istria che le cose si complicano. Somma permessa: trecento lire o jugolire che fa lo stesso. Viveri, oggetti non di uso personale, capi di vestiario in più, tutto è proibito. Perciò la magnanimità che i doganieri jugoslavi dimostrano al confine di Albaro verso le donne che tornano da Trieste con un chilo o due di farina e di pasta, è una cosa puramente illusoria. Il sistema è stato congegnato abilmente: a Trieste non si possono portar soldi, quindi non si può comperar niente. E se uno torna in Istria con un pacco di viveri vuol dire che avrà trovato denaro in prestito, che avrà venduto qualcosa (molti, nelle cittadine istriane, sono senza cappotto), ma questo non può durare a lungo ed effettivamente non dura. Le famiglie si impoveriscono e sono costrette a vivere di espedienti, scambiando la roba come si faceva durante la guerra: un paio di scarpe vecchie per un chilo di grasso, uno scialle di lana per un po' di farina. E si patisce la fame.

Il blocco economico per una regione così ristretta e così povera come quella zona che da Punta Grossa va fino al Quieto è una delle peggiori condanne. Gli jugoslavi, quando avevano invaso il territorio istriano, non si resero subito conto o non vollero capire che con la loro azione politica non avrebbero ottenuto proseliti. Instaurate le loro «basi» di propaganda, i centri dell'UAIS, i Comitati circondariali, distrettuali, tutta quella complicata teoria di organismi «rappresentativi» che furono e sono la croce degli istriani, essi si dichiararono soddisfatti. Il tempo, dicevano, avrebbe lavorato a loro favore. Ma il tempo e il terrore poliziesco — la storia lo dimostra — non lavorano a favore delle dittature. Così intervenne la firma del Trattato di pace a costringere la Jugoslavia a mutare l'ordinamento del territorio invaso. Dal Quieto in giù i comandi locali ebbero l'ordine di adeguarsi al regime di vita di tutta la Jugoslavia. A Nord invece, venne affidato al colonnello Lenac, comandante dell'Amministrazione di Capodistria, che è un po' capitale di questo disgraziato territorio, l'incarico di continuare il programma di snazionalizzazione, dando a vedere però che si trattava di una cosa «provvisoria», fino alla nomina del famoso Governatore.

Politica infallibile?

Gli istriani dicono che dopo la firma del Trattato di pace e soprattutto dopo la rottura di Tito con il Cominform, mantenutasi più o meno costante la pressione politica nella Zona B governata da Lenac, crebbe a dismisura quella economica, fino a diventare un vero e proprio blocco. Il colonnello di Capodistria ha «lavorato» bene.

Praticamente, in Istria, si vive alla giornata. Di pesce quando la pesca è buona e i pescatori non devono scaricare le loro reti nei barconi che vanno a Pola; di ortaggi e di frutta nell'estate; d'inverno i contadini macellano il maiale e, se non sono costretti a scambiare la carne per acquistare vestiario o medicine, ne misurano le razioni con l'esasperante economia dei naufraghi sperduti in mezzo all'Oceano.

Il pane è poco, scuro, fangoso, fatto di sola crusca. Carne: una volta alla settimana, e un uomo solo, per saziarsi, ne mangerebbe quattro di queste razioni. Nei locali si può mangiare del pesce, un piatto di minestra e bere del vino (le uniche cose che non sono razionate). L'oste, con il conto, vi presenta però un libretto, dove si pone la propria firma che serve poi a giustificare il consumo dei grassi.

Venendo da Trieste stupisce lo sbalzo dei prezzi. «Tutto in Istria costa la metà o un terzo di quanto costi a Trieste». I comitati popolari si gloriano di ciò e scrivono sui giornali murali che la politica finanziaria del maresciallo Tito è infallibile. (Ma le paghe maggiori, quelle degli «alti» impiegati statali, non giungono alle ventimila lire). E i negozi sono vuoti (anzi non ci sono quasi più negozi, ci sono le «zadruge» che vendono il pane, le patate, i grassi con la tessera, le sigarette Zeta e il «Primorski Dnevnik). Per comperare vestiario decente bisogna trovare il modo di portar soldi a Trieste. Il che, come abbiamo visto, non è una cosa facile.

Solo le ragazze sfoggiano inspiegabilmente calze di naylon e mantelli la cui stoffa non si può trovare nella «zadruga». Ma le ragazze sono incredibilmente astute e riescono a passare con mille trucchi e con un'infinità di chiacchiere il controllo nella baracchetta del molo. Esse vengono a Trieste, comperano le calze e la stoffa. Poi nelle loro silenziose cittadine, all'ora dell'imbrunire fanno la «passeggiata» insieme alle amiche, per illudersi d'esser uguali alle ragazze di città.

Anche se a casa per cena non c'è altro che un piatto di minestra e due pezzi di quel pane scuro fatto di crusca.

LUCIANO COSSETTO

RIDUZIONE DEL TASSO tra la lira e il franco

PARIGI, 17 — Sono stati parafati a Roma dalle delegazioni economiche italiana e francese nuovi paragrafi su gli accordi commerciali in corso fra le due Nazioni. In particolare è stata decisa una modifica del tasso di scambio attualmente praticato fra i due Paesi, portando il corso di 220 lire per 100 franchi a 180 lire per 100 franchi.

Pertanto i trasferimenti dei salari dei lavoratori italiani attualmente in Francia saranno ridotti in base al nuovo cambio, che entrerà in vigore il primo aprile.

I lavori del Senato

Assicurate le indennità ai lavoratori licenziati

ROMA, 17 — Oggi al Senato, oltre agli ultimi articoli della legge sulla Corte costituzionale, sono stati approvati due disegni di legge, il primo che garantisce agli impiegati e operai delle imprese industriali fallite o poste in liquidazione il pagamento delle retribuzioni e delle indennità di licenziamento; il secondo stanzia 400 milioni di lire per l'acquisto di streptomicina.

E i consumatori?

Radio Mosca ha dato notizia che il Ministro dell'Alimentazione è stato insignito dell'ordine di Lenin.

○ PRIME ALLA «SCALA»

E' stata rappresentata ieri alla «Scala» in prima esecuzione assoluta l'opera «Regina Uliva» di Giulio Cesare Sonzogno, diretta dal maestro Capuana e interpretata da Delia Rigal e dal tenore Albanese. Al lavoro che si ispira alla sacra rappresentazione di Santa Uliva è arriso vivissimo successo.

○ IL ROGO DELLA «MINERVA»

Si è iniziato ieri a Roma il processo contro i responsabili dell'incendio della «Minerva Film» in cui perirono 24 persone. I sette imputati, dirigenti e operai hanno respinto la accusa di omicidio colposo.

CRONACA DELLA CITTA'

POSTILLA A UN RECENTE GIUDICATO DEL PRETORE

Esiste o no la proroga legale delle locazioni?

Dall'egregio avv. Corrado Iona riceviamo questa interessante postilla a un recente giudicato del Pretore di Trieste:

«Una sentenza del Pretore di Trieste, pronunciata in questi giorni, minaccia di turbare il delicato campo delle locazioni. Il caso interessa tutta la cittadinanza, perchè ogni inquilino potrebbe esser vittima del criterio adottato.

E' noto che il legislatore locale, in luogo di prorogare le locazioni in corso con un certo respiro, le sta prorogando per così dire a goccia, col susseguirsi di provvedimenti a catena, che rimandano ogni volta la proroga di pochi mesi. Tali l'Ordine Generale n. 114 del 1947 e gli Ordini n. 66, 292 e 409 del 1948. L'ultimo di questi Ordini ha spostato la fine del blocco alla scadenza contrattuale successiva al 30 aprile 1949. E' quanto dire, dati i termini consuetudinari della nostra città, che la proroga è oggi in atto solo fino al 30 giugno. Quindi si possono notificare disdette e chiedere sfratti per date successive a quel giorno.

Uno zelante proprietario di casa, o di appartamento, si è affrettato fino dal 1948 a chiedere la convalida dello sfratto del proprio inquilino per il 30.6.1949, scadenza del contratto di locazione, sostenendo che in tale data il blocco non sarebbe più esistito. Il conduttore ha opposto l'inutilità dell'azione perchè tutti sanno che altre proroghe seguiranno; ha pure insistito per la sospensione della causa in attesa delle disposizioni allo studio. Doveva forse non opporsi e dare senz'altro partita vinta al proprietario, lasciandogli conseguire senza lotta la convalida di sfratto che è titolo esecutivo? Il Pretore ha respinto l'eccezione dell'inquilino, dicendo che allo stato attuale il regime di proroga termina il 30.6.1949 e che egli è giudice, non legislatore, per cui non può applicare la legge. Ha concesso poi alla sentenza la provvisoria esecuzione e ha condannato il resistente alle spese.

Meditiamo i possibili effetti di questa decisione. Quanti sono gli inquilini di Trieste titolari di un contratto di locazione? Ammettiamo siano 50.000. Ciascuna di queste 50.000 persone potrebbe subire la disdetta per il 30.6.1949. E il Pretore convaliderebbe 50.000 sfratti per la data richiesta. Tutti sanno che questo sfratto non sarà praticamente eseguibile, perchè il legislatore, se pure lentamente, arriverà con le sue ulteriori proroghe, ma intanto l'inquilino avrà rimesso le spese in favore del suo avversario (circa L. 10.000) più le proprie. Senza contare il costo di un eventuale appello.

Perchè avrà agito così il proprietario? Per puro spirito [illegible] o per qualche segreta speranza? La segreta speranza c'è. Quando verrà la proroga di legge, essa si troverà in conflitto con la sentenza, che sarà provvisoriamente esecutiva, o in qualche caso già irrevocabile. In questi casi quale criterio prevarrà? La legge con la sua proroga tardiva, o la sentenza irrevocabile di sfratto, pronunciata in precedenza?

Il caso si è già presentato qualche volta ed ha vinto la legge, almeno secondo la prevalente giurisprudenza italiana, ma non [illegible]. Qualche magistrato potrebbe pensarla diversamente e dobbiamo ammettere che, secondo un ragionamento strettamente giuridico, non sarebbe torto. Allora la proroga legale si risolverebbe in una prostra. Nell'ipotesi, invece, di prevalenza della proroga legale, resterà sempre il fatto che l'inquilino sarà stato vessato da una lite inutile, che gli avrà fatto consumare energia e denaro.

Quali sono le cause di siffatta situazione? Il primo responsabile ne è il legislatore, che proroga le locazioni per brevi periodi di mesi, e non ad anni, di modo che non è precluso l'ingresso a giudizi prematuri e inutili, se non addirittura dannosi. Ma ci sembra che anche i giudici potrebbero provvedere, sia a colmare le lacune della legge, sia a temperare le conseguenze d'una troppo letterale applicazione, per esempio, non condannando l'inquilino convenuto a pagare le spese: ciò distoglierebbe forse i proprietari dall'insistere in un'azione che non appare simpatica».

Radiotrasmissione dedicata ai ragazzi d'Italia

Domani, sabato, alle 11.30 le Radio Vaticana, in collegamento con tutte le stazioni della R.A.I., effettuerà una trasmissione dedicata ai ragazzi d'Italia, organizzata dalla Crociata eucaristica della preghiera, con l'adesione degli aspiranti della gioventù di Azione Cattolica. Alle 11.30 sarà celebrata una Messa, quindi Padre Rotondi rivolgerà un breve messaggio ai ragazzi d'Italia; alle 12.10 circa, il Santo Padre darà la sua benedizione.

Omaggio al dott. Robba della Cooperativa Prodotti Zootecnici

Al dott. Teodoro Robba, che in questi giorni ha lasciato la direzione del civico Macello, lasciando il più grato ricordo di sè e della sua opera, la Cooperativa Prodotti Zootecnici, anche a nome dei già grossisti, ha offerto un [illegible]

ANNONARIA

Distribuzione farina. Oggi ha inizio una distribuzione di farina [illegible] e dei Comuni della Zona [illegible] e II [illegible]

UNA SQUADRA DI OPERAI STA ESEGUENDO I LAVORI PER L'AMPLIAMENTO DEGLI IMPIANTI DELLA RAFFINERIA AQUILA. LO STABILIMENTO, UNO DEI MAGGIORI DEL MEDITERRANEO, NE RISULTERA' NOTEVOLMENTE POTENZIATO. I LAVORI SONO ESEGUITI CON I FONDI STANZIATI DALL'E.R.P.

LA CONFERENZA STAMPA DEL GIOVEDÌ AL G.M.A.

Scuole slovene e quinte colonne

Una secca risposta al «Primorski» - Su un presunto traffico di vino - Revisione di sentenze e fedine penali

Il «Primorski Dnevnik» si è guadagnato ieri una severa lezione alla conferenza stampa del G.M.A. tenuta dal magg. Sasson. Siamo in tema di scuole slovene e vale la pena di riportare integralmente la domanda del quotidiano titino e la risposta delle autorità alleate. Eccole: «Quattordici maestri e dieci professori sloveni, tutti originari del Territorio e abilitati professionalmente, attendono ancora una nomina nelle scuole slovene. Per alcuni di essi, tale nomina è stata ostacolata dalla FSS. Perchè le obiezioni della FSS riguardano soltanto i maestri e professori sloveni, e perchè il G.M.A. ha nominato nelle scuole slovene persone non qualificate professionalmente?». Risposta: «L'interrogante sbaglia se crede che la FSS si interessi soltanto di maestri e professori sloveni. Le obiezioni della FSS riguardano, senza discriminazione di nazionalità, tutti coloro che sono sospettati di attività proprie ad appartenenti a quinte colonne, e di slealtà verso il Governo che li impiega. Per la nomina a posti di insegnante il G.M.A. dà sempre la preferenza ai candidati con le migliori qualifiche accademiche e professionali. Se, poi, ha dovuto talvolta conferire posti d'insegnamento nelle scuole slovene a persone meno qualificate, la sola ragione può essere ricercata nella mancanza di persone qualificate, oppure che le persone qualificate a disposizione rientravano nelle categorie sopra menzionate (quinte colonne); da tali persone non ci si poteva attendere che limitassero la loro attività ad impartire la debita istruzione agli alunni loro affidati».

Il «Primorski» si è poi lamentato che alle varie iniziative prese dalle istituzioni statali e parastatali dell'agricoltura non venga data sufficiente pubblicità e, soprattutto, che le circolari da queste emesse non siano compilate in lingua slava.

Il G.M.A. ha fatto presente, nella sua risposta, che le informazioni utili agli agricoltori vengono trasmesse in lingua italiana e slovena dalle stazioni radiofoniche e pubblicate in opuscoli e sui giornali locali. Ogni informazione viene data in italiano e sloveno a seconda dei distretti, ma ognuno può esigere di ricevere le informazioni richieste nella lingua che preferisce.

Al «Lavoratore», che voleva sapere perchè «a distanza di 16 giorni dalle note rivelazioni sul traffico di vino dalla Zona B in quella A, traffico in cui sarebbero implicati agenti della P. C. del posto di blocco di Albaro Vescovà, le autorità mantengono il più assoluto silenzio sulla faccenda, benchè cinque agenti siano stati sospesi il giorno 6 corrente», è stato risposto che «investigazioni erano già in corso sul presunto traffico di vino quando vennero pubblicate le «rivelazioni sulla stampa». Il G.M.A. ha assicurato che è stata costituita una speciale commissione di inchiesta, la quale ha in corso le sue indagini. Circa la richiesta autorizzazione per un comizio comunista in Piazza Garibaldi o Piazza Giuliani o Piazza San Giacomo, concessa invece soltanto per Piazza del Perugino, il G.M.A. ha ricordato che la data, il luogo e il modo in cui tenere riunioni pubbliche vengono stabiliti a giudizio delle autorità di polizia. La decisione presa nel caso specifico non esclude la possibilità che in futuro possa venir concessa un'autorizzazione per tenere comizi in Piazza San Giacomo.

Il quotidiano cominformista si è poi lamentato che l'ispettore Stefani della P. C. si sia opposto all'affissione del giornale murale nelle località di Dolina e Sant'Anna: il G.M.A. non è in grado di rispondere poichè nessuna denuncia è stata fatta al Comando della Polizia in merito al presunto abuso. Lo stesso giornale, infine, ha rilevato che a diversi antifascisti condannati dal tribunale speciale, la Procura di Stato non ha cancellato sulla loro fedina penale nè la condanna nè le varie pene aggiuntive come: vigilanza speciale, interdizione perpetua ai pubblici uffici, ecc. Nella sua risposta, il G.M.A. ha fatto presente che l'Ordine n. 50 stabilisce il procedimento giudiziario per la revisione di sentenze emesse dal tribunale speciale: se le persone colpite da tali sentenze hanno presentato la richiesta e non sono riuscite ad ottenere la revisione, ciò è dovuto al giudizio emesso dal Tribunale, nel quale il G.M.A. non può intervenire. Se invece persone colpite da tali sentenze non hanno presentato richiesta di revisione, la colpa è tutta loro e non del G.M.A.

Alla Giunta di Zona

Conclusa la seduta inaugurale della Giunta di Zona in sede giurisdizionale, i componenti la Giunta Amministrativa si sono riuniti per la settimanale seduta ordinaria. Il Presidente di Zona prof. Palutan ha riferito anzitutto sul suo personale intervento presso la Presidenza del Consiglio ed i Ministeri competenti, tendenti a definire i termini delle relazioni marittime fra Trieste e l'Egitto, soffermandosi quindi sull'attività svolta dalla Presidenza di Zona per risolvere i più urgenti problemi cittadini, in primo luogo quello edilizio e quello dei pensionati.

Passando quindi alla trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, tutti di ordinaria amministrazione, la Giunta ha approvato, fra l'altro, l'accettazione da parte dell'Opera Difesa dei Minorenni di un legato ammontante a quasi un milione di lire, disposto dalla compianta signora Giulia Rustia ved. Radivo, benemerita per i cospicui legati lasciati a favore di vari enti assistenziali della città; e successivamente l'organizzazione di due concorsi interni al Comune, il finanziamento della cooperativa provinciale ed il contributo comunale a favore del Consorzio per le cure con la streptomicina. E' stata invece rinviata per un supplemento d'istruttoria la discussione su una richiesta del neocostituito Consorzio comunale per l'esercizio dell'acquedotto del Carso.

Vita della Lega Nazionale

A Tortona è sorta una nuova delegazione della Lega Nazionale. Nell'assemblea costitutiva il sig. Giovanni Raicevich ha ricordato brevemente la storia dell'antica L. . . ed esposto i fini e l'attività del sodalizio risorto. Egli è stato eletto presidente della delegazione, che conta 185 soci, e inizia con vivo entusiasmo la sua benefica opera.

GLI SCAVI SUL COLLE ROMANO DI SAN GIUSTO

Una pregevole scultura alla luce dopo 20 secoli

Il prof. Mirabella ci manda questa interessante nota sugli scavi a San Giusto: «Ancora novità a San Giusto, e questa volta di scultura. Continuando nello scavo iniziato lungo il grosso muro, che è la parete destra della Basilica, cristiana del quinto secolo, si è scoperta una statua virile, marmorea, acefala, inclusa nella muratura. [illegible] mento del marmo ed eleganti e precise le pieghe dell'abito con forti sottoquadri, meno buona la fattura delle mani, un po' fiacche e goffe, specie la destra. L'opera può attribuirsi al primo secolo dell'Impero.

Dare un nome alla statua è impresa inconsulta: la nobiltà della materia e del lavoro assicura che si tratta di una statua onoraria, posta sul Foro della città per celebrare qualche degno triestino benemerito. L'atteggiamento è quello dell'incedere dignitoso di un personaggio di elevate condizioni, probabilmente non di un magistrato, e vien voglia di attribuirgli il nome di qualcuno dei personaggi noti dalle epigrafi del nostro lapidario. Il costruttore del prossimo edificio romano che pensiamo il Capitolium? O Aulo Baieno Blassiano, costruttore della Basilica e benemerito della città? E' inutile fantasticare, forse qualche dato maggiore potrà esserci fornito dagli scavi. Intanto, poichè fra le tante traversie il nostro uomo ha perduto la testa, speriamo di potergliela ritrovare e di mettergliela a segno».

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

Botte da orbi

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

TEATRI E CINEMA

VERDI. Riposo. [illegible]

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Antologia sinfonica. 12.20: Banda della P.C. diretta da P. Mansi. 13: Giornale radio. 13.23: Orchestra Millesuoni. 14: Terza pagina. 14.20: Musica varia. 17.30: «Microfoni sugli alberi», varietà. 18: Tè danzante. 18.30: La voce dell'America. 19: Musica sinfonica. 19.30: Lezione di francese. Indi: musiche caratteristiche. 20: Giornale radio. 20.32: Impresa Italia: cronache della ricostruzione e della produzione. 21: Concerto sinfonico-vocale diretto da Vittorio Gui. 23.10: Giornale radio. 23.25: Luci tenui.

RETE AZZURRA

14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 17.45: Musica da ballo. 18.15: Musica da camera. 18.45: Romanzo sceneggiato: «Dombey e figlio». 19.20: Cronache della Milano-San Remo.

RETE ROSSA

13.23: Orchestra Ferrari. 14.15: Orchestra Angelini. 17: Pomeriggio musicale, musiche di Beethoven. 19.10: Orchestra Fragna. 20.32: Orchestra Barzizza. 21.55: Orchestra Max Schönherr. 22.50: Canzoni.

STATO CIVILE

del giorno 17 marzo 1949

Nati: 15; morti: 12; matrimoni: 6.

MORTI: Radimiri ved. Dabinovich Olga, a. 86; Vigini Franco, a. 2; Calegari ved. Vidusso Margherita, a. 66; Iungswinth ved. Studener Teresa, a. 63; Rustia Federico, a. 61; Reich ved. de Stabile Emilia, a. 92; Persa Libera, a. 76; Battigelli ved. Razman Ernesta, a. 81; Bastiani Giuseppe, a. 35; Derin ved. Mica Carolina, a. 80; Filipaz Caterina, a. 60; Bercich Francesco, a. 54.

MATRIMONI TRASCRITTI: Spraker Jesse, serg. es. am. con Noè Lelia, casalinga; Morgan Vernon R., giornalista con Gerzevic Emilia, impiegata; Vescovo Silvano, meccanico con Abbà Giovanna, casalinga; Atwood William, sold. es. am. con Sinico Valeria, casalinga; Powers Charles, autista con Renco Miranda, magliaia; McKnight Joseph, serg. es. am. con Rico Olimpia, impiegata.

SPETTACOLI

La stagione al Verdi

Domani «Tannhäuser»

Domani, alle 20 precise, in turno «C», prima dell'opera «Tannhäuser» di Wagner, con gli artisti già annunciati. Direttore il m.o Herbert Albert. Stamane si inizia la vendita dei biglietti per la prima di «Madama Butterfly» che avrà luogo domenica, alle 16, con Tosiho Hasegawa, Giuseppe Campora, Giuseppe Manacchini e Lola Pedretti, nei ruoli principali. Direttore il maestro Federico Del Cupolo.

Alla Società dei Concerti

Lunedì prossimo alla Società dei Concerti il Quartetto Vegh eseguirà il seguente programma: Haydn: Quartetto op. 20 n. 3; Bartok: Quartetto n. 5 e Beethoven: Quartetto op. 95 (Serioso).

Dora Cabalzar al C.C.A.

Sotto gli auspici del C.C.A. si è presentata iersera al Ridotto la pianista Dora Cabalzar, valente ed assai nota insegnante, come attestavano anche il notevole concorso e le festose accoglienze del pubblico. Si è preparata ed ha suonato con il massimo impegno mettendo in luce l'agilità delle sue mani ed il suo slancio nell'affrontare i ritmi e le grandi difficoltà tecniche della polonaise in mi magg.» di Liszt e del «Tema con variazioni» di Glazounow. La pianista ha interpretato anche, in prima esecuzione, un «improvviso» del maestro concittadino Emilio Russi composizione vivace ed aggraziata. Completavano il concerto brani di Brahms, Beethoven, Paderewsky e Martucci. Calorosi applausi ed un fuori programma.

Il cinema al C.C.A.

Oggi, alle 21, al C.C.A. saranno proiettati: «Nanook of The Nort» di Robert J. Flaherty (copia della Cinémathèque Française), «Industrial Britain» di John Grierson e Flaherty (copia del British Press Information Office di Torino), «Racconto da un affresco» e «Romanzo di un'epoca», due documentari di Emmer e Gras dell'archivio della Cineteca Italiana.

ASTERISCHI

PROLUSIONE AL TANNHAUSER

Questa sera alle 18.45, nella sala del C.C.A. (Ridotto del Verdi), per iniziativa dell'Università popolare e del C.C.A., la professoressa Gabriella Arich terrà una prolusione all'opera «Tannhäuser» di Wagner. Ai soci del C.C.A. e dell'U.P. verrà praticata la riduzione sul biglietto

S. GIUSEPPE ALLA S.G.T.

Sabato 19 corr., dalle 18 alle 21, trattenimento familiare per soci ed invitati. Dei premi saranno sorteggiati fra gli intervenuti. All'ingresso prezzi normali.

EX GUARDIE DEL POPOLO arrestate per sequestro di persona

Accertato da nuove risultanze il movente politico del barbaro assassinio di S. Antonio di Moccò

La vasta attività delittuosa di un gruppo di ex guardie del popolo, che nel maggio 1945 avevano spadroneggiato nella zona di San Sabba, sta venendo in questi giorni alla luce, a conclusione di un'indagine condotta dalla C.I.D. di quel Distretto. L'azione di polizia si è iniziata con l'arresto di tale Giovanni Alessio di anni 60, abitante in S.M.M. Inf. 382, avvenuto il 15 gennaio u.s. al suo rientro dalla Zona B, dove il tizio si era rifugiato. L'Alessio ha addossato gran parte delle responsabilità a certo Federico Sogan, detenuto al Coroneo sin dall'autunno 1945; il Sogan a sua volta ha chiamato in causa altri complici.

Le indagini si sono concluse ieri con l'arresto di altre sei persone, che assieme all'Alessio e al Sogan, verranno denunciati per sequestro di persona. Essi infatti avrebbero prelevato nel maggio del 1945, nella sua abitazione di S.M.M. Inf. 267 tale Antonio Fratte, del quale non si è avuto più notizia, e avrebbero inoltre imprigionato nell'ex Caserma dei Carabinieri di Servola altre persone che poi sono state avviate ai campi di concentramento di Prestrane e della Jugoslavia.

La pubblicazione da noi fatta mercoledì, nell'imminenza del processo, delle risultanze giudiziarie sul mostruoso delitto di S. Antonio Moccò, dove un uomo venne trucidato da una folla inferocita, ha irritato la stampa slava e comunista, che, falsando la verità, tende a dimostrare che il delitto non ebbe un movente politico. Una ulteriore inchiesta compiuta nella zona del misfatto ci ha permesso di accertare nuovi particolari sul triste episodio. La sera del 5 ottobre 1947, il Carlo Pitteri, che era cuoco presso una mensa degli Alleati, si era recato in compagnia di due militari inglesi nell'osteria Penkitich a S. Antonio di Moccò. Il Pitteri frequentava spesso la borgata, in quanto amoreggiava con una ragazza di San Dorligo della Valle. I tre avevano appena preso posto nel locale, allorchè venivano avvicinati dall'attuale imputato Edoardo Germani, il quale a voce alta così si rivolgeva al Pitteri: «Compagni, questo è un provocatore che domenica scorsa a Bagnoli ha provocato il ferimento di un compagno». Gli altri fecero eco, gridando: «Deghezo, so mi che raza de fascista che el xe». Nelle indagini di Polizia, il presunto incidente della domenica prima accennato dal Germani non ha trovato conferma. Rimane tuttavia provato che nessuna rissa o diverbio ha originato il delitto.

Dall'interrogatorio degli assassini, è emerso ancora che più persone, tra le quali alcune non identificate di Coloncovez e di Zaule, si erano aggiunte al Germani nell'accusare il Pitteri quale fascista, provocatore, reazionario ecc., accuse prive di ogni e qualsiasi fondamento. Giova ricordare che il Pitteri, era bersaglio del rancore slavocomunista perchè al servizio degli Alleati, perchè aveva lavorato durante lo sciopero illegale del 1946 e forse anche perchè una sua sorella aveva sposato un agente di Polizia.

Le indagini sono state ostacolate in ogni senso dalla popolazione di S. Antonio di Moccò, terrorizzata e minacciata, che pur conosceva, come lo conoscevano gli abitanti di Bagnoli, il delitto, il luogo della sepoltura ed i nomi degli assassini. Soltanto a due anni di distanza dall'assassinio le indagini hanno avuto esito, facilitate dal dissidio in atto nelle file titine e che ha infranto anche il patto di omertà e reticenza. Solo dopo aver effettuato gran numero di arresti ed interrogatori, gli investigatori sono riusciti a farsi indicare il luogo dove giaceva il cadavere del Pitteri. Un particolare che denota il cinismo degli assassini è dato anche dal furto, compiuto da uno degli imputati, del portafogli dell'ucciso e adoperato per lungo tempo dopo il delitto. I famigliari del Pitteri si costituiranno Parte civile nel processo, fissato per il 5 aprile p.v.

Fuga tempestiva

Ieri nelle prime ore del pomeriggio Romeo Ferfoglia, di 9 anni, domiciliato in via dei Moreri 148, rinvenuta una bomba a mano, si è dato da fare per provocarne l'esplosione. Per sua fortuna a un certo punto il ragazzo è stato colto da un'improvvisa sensazione di pericolo, e si è allontanato di corsa dall'ordigno giusto in tempo per sottrarsi ai micidiali effetti dello scoppio. E' rimasto tuttavia ferito da alcune schegge che l'hanno raggiunto ad una coscia. All'Ospedale, dove l'hanno medicato, è stato giudicato guaribile in una decina di giorni.

La portinaia Antonia Nicoletti è stata derubata da ignoti, penetrati con chiavi false nel suo sgabuzzino, di due pelli di lucertola, una valigia ed altri oggetti per il valore di 90 mila lire.

Sospeso lo sciopero dell'INPS

I dipendenti degli Enti locali sono in attesa delle disposizioni del G.M.A. relative alle loro rivendicazioni salariali - Una precisazione dei lavoratori della «Ridema»

Dopo una sosta di qualche settimana, i dipendenti degli Enti locali si ripresentano alla ribalta sindacale con i loro vasti e complessi problemi. Le nuove tabelle degli stipendi e dei salari approvate dall'amministrazione civile non sono state infatti ancora ufficialmente riconosciute dal G.M.A. L'Unione provinciale dipendenti enti locali (U.P.D.E.L.) si è riunita pertanto in assemblea, allo scopo di esaminare attentamente la situazione e di assumere un preciso atteggiamento. Ritenendosi però imminente la pubblicazione delle attese disposizioni del G.M.A., è stato deciso di soprassedere per il momento ad ogni azione dimostrativa.

L'assemblea dell'U.P.D.E.L. ha inoltre esaminato le esigenze di un particolare settore della vasta categoria, quello dei dipendenti dell'Ospedale psichiatrico, che da tempo attendono l'emanazione di due provvedimenti a loro favore. Si tratta della concessione d'una speciale indennità di rischio e contagio — già approvata dall'amministrazione provinciale e dalla Giunta Amministrativa di Zona — e dell'adeguamento delle pensioni per i dipendenti provenienti dal Comune. Essendo risultati vani gli interventi finora effettuati dalla commissione interna, l'U.P.D.E.L., investita del mandato di trattare, ha deciso di sollecitare l'applicazione dei due principi presso la Presidenza di Zona ed il Dipartimento Finanza del G.M.A.

In merito alla crisi della Società «Ridema» cui brevemente accennammo nella nostra edizione di ieri, i rappresentanti sindacali dei 70 dipendenti affermano in un comunicato stampa che la causa delle attuali difficoltà deve individuarsi nella mancata concessione alla società stessa dei lavori di recupero della nave «Duilio», affidata invece al Cantiere di San Rocco. Il comunicato lamenta inoltre l'esclusione della «Ridema» dai benefici del Piano E.R.P. e l'abituale assegnazione di ricuperi e demolizioni marittime ad altra società. Il problema appare senza dubbio delicato, in quanto lo smantellamento della «Ridema» renderebbe problematico il reddito di settanta famiglie di lavoratori.

Ha avuto luogo ieri l'assemblea del personale della I.N.P.S., sede di Trieste, che come è noto, era entrato in isciopero nella mattinata di lunedì, unitamente ai dipendenti delle altre sedi italiane. Essendo stato raggiunto un accordo di massima a carattere provvisorio, l'assemblea ha deliberato di riprendere il lavoro a partire da stamane.

La Federazione dei coltivatori diretti invita gli aderenti proprietari di ville e stabilimenti di floricoltura di attenersi al disposto dell'Ordine n. 347 del G.M.A. circa la corresponsione dell'indennità caropane, spettante a tutti i dipendenti che non fruiscono del pane fornito dal datore di lavoro, nella misura di lire 20 giornaliere se sono in possesso della carta annonaria per il pane e la pasta.

Ballo del Circolo Stazione. Oggi il Circolo Stazione organizza un attraente ballo al Ridotto del Rossetti, dalle 21 alle 4 del mattino. Vi saranno gare di danze. I biglietti sono in vendita al Bar Preti, via Battisti 8.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

Un truce episodio del '45

Nel 1943 tale Silvio Pegan fu Francesco, di 46 anni, abitante in strada di Longera 191, veniva arrestato e condannato dalla Corte d'Assise per rapina a mano armata e furto di legname in danno del Comune di Trieste, a tre anni e 4 mesi di reclusione. Nell'apprendere la sentenza il Pegan, ritenendo che a denunciarlo fosse stato il guardiaboschi Antonio Carpi, giurò di vendicarsi, e il 3 maggio del 1945, approfittando del disordine in città, si camuffò da partigiano, si recò in casa del Carpi e lo invitò a seguirlo per ragioni di servizio. Il misero di nulla sospettando, seguì il Pegan, il quale era accompagnato da altri due individui rimasti sconosciuti. Condotto nel vicolo delle Linfe fu ucciso dal Pegan, a colpi di mitra. Ora, a distanza di tanti anni, il truce episodio ha avuto il suo epilogo alla Corte d'Assise. Il Pegan, latitante, è stato ritenuto colpevole di omicidio volontario aggravato, esclusa la premeditazione, e condannato alla pena dell'ergastolo, nonchè al risarcimento dei danni alla vedova della vittima nella misura di 500 mila lire, e al pagamento di altre 20 mila per spese di patrocinio della P.C. Presidente Zetto; P.M. Paolucci; Parte Civile Montico; Difesa Camber; cancelliere Molinari.

TRIBUNALE PENALE

Topi in trappola

La notte del 20 febbraio scorso il signor Rosario Gianni, abitante in via Giulia 48, uditi dei rumori sospetti che provenivano dal sottostante bar Balalajka di cui è proprietario, telefonò alla Polizia la quale, sopraggiunta, rinvenne nel cortile dello stabile una quantità di pezze di stoffa e due borse di pelle ripiene di salumi e formaggi. Penetrati nel bar, gli agenti constatarono che i ladri avevano praticato un buco nella parete che divide il bar dal negozio di tessuti di Ettore Stecchina. Il valore della refurtiva abbandonata sul posto ascendeva ad oltre 2 milioni. Nel gabinetto del bar gli agenti trovarono tale Alfredo Zoch, abitante in via Giulia 13, il quale, fingendosi ubriaco, fece la vista di cadere dalle nuvole. In seguito però lo Zoch confessò ampiamente di aver tentato di perpetrare il furto assieme a certo Riccardo Mininel, il quale venne arrestato la mattina, alle 9, nel rifugio-galleria di via S. Margherita. Ieri si è avuto il processo. I giudici, vagliate le circostanze, hanno condannato lo Zoch a 2 anni e 40 giorni e 12.000 lire di multa, il Mininel a tre anni e 2 mesi e 18.000 lire di multa. Presidente Picciola; P.M. De Franco; Difesa Moro; cancelliere Piuck.

Tentarono di rapirlo

Tale Dusan Klipa, sacerdote ortodosso, abbandonò a suo tempo clandestinamente la Jugoslavia e venne a Trieste andando ad abitare in via Ruggero Manna 3. Prima di emigrare in America, volle farsi raggiungere dalla famiglia, la quale si trovava a Fiume. A tal fine egli si rivolse a Oliviero Gattinoni e Francesco Abrami, i quali, verso il compenso di 110 mila lire, si dichiararono disposti a recarsi a Fiume per accompagnare a Trieste la moglie ed i due figli del sacerdote. Senonchè i due riuscirono a portare in salvo soltanto un figlio del Klipa, che nondimeno versò l'intero importo pattuito in precedenza. Il Gattinoni, ritornato a Fiume venne fermato dall'Ozna assieme all'autista Antonio Toso, che aveva guidato una Lancia Aprilia per trasportare a Trieste il figlio del Klipa. L'Ozna fece firmare loro un documento nel quale si dichiaravano colpevoli dell'espatrio clandestino del figlio del Klipa. Poi i due vennero invitati a prestare servizio nella tenebrosa organizzazione poliziesca jugoslava. Passati al servizio di tale Branko, il Gattinoni ed il Toso furono indotti a ritornare a Trieste per prelevare il sacerdote, ch'era ricercato dalle autorità jugoslave. Infatti la notte dell'8 maggio 1947 i due, accompagnati dal Branko, si recarono davanti allo stabile di via Ruggero Manna 3, ed il Gattinoni, chiamato il Klipa, nell'atrio gli fece vedere delle fotografie della moglie nonchè un biglietto con il quale la donna lo invitata a seguire il messaggero. Il Klipa, fiutando un tranello, oppose un reciso rifiuto. Allora il Branko, che stava nascosto nell'auto, con un salto gli fu addosso assestandogli un pugno sulla faccia. Il prete si difese, cominciò a gridare, ed il Branko, spaventato, rimontò col Gattinoni sull'auto, al cui volante stava il Toso e la macchina ripartì velocemente verso la zona B. Il sacerdote si affrettò a denunciare il fatto alla Polizia la quale, dopo diligenti indagini, riuscì mettere le mani sul Gattinoni e poi sul Toso.

Accusati di sequestro di persona i due sono comparsi davanti ai giudici; essi hanno dichiarato di essere stati minacciati di rappresaglie da parte delle autorità jugoslave se non avessero obbedito agli ordini ricevuti di rapire il sacerdote. I giudici però hanno ritenuto che sarebbe stato loro dovere di denunciare subito il fatto alla Polizia, quando vennero a Trieste per prelevare il Klipa, e hanno condannato il Gattinoni ad un anno e 3 mesi, ed il Toso ad un anno e 2 mesi di reclusione. Presidente Picciola; P.M. De Franco; Difesa Annoscia e F. Zennaro; cancelliere Piuck.

† All'alba del 17 marzo 1949 si è spenta dopo breve malattia la nostra adorata Mamma e Nonna

Giuseppina ved. Mosetti
nata STOK d'anni 70

La piangono senza conforto i FIGLI, le NUORE, il GENERO ed i NIPOTINI in unione alle congiunte famiglie Mosetti, Giaconi, Zorzet e Renzi.
I funerali della cara Estinta avranno luogo sabato 19 corr. alle ore 10.30 partendo dalla via della Guardia 37.

Trieste, 18 marzo 1949.

I dipendenti del BAR PORTORICO, BAR UNITA' e BAR POLLAK, si associano al lutto del loro ispettore Romeo Mosetti, per la perdita della sua cara Mamma

Giuseppina Mosetti

† Il 16 corr. si è spenta serenamente all'età di 80 anni

Carolina Derin
ved. MICA

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio i FIGLI, la NUORA, il GENERO ed i NIPOTI.
I funerali seguiranno oggi 18 corr. alle ore 15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Le sottoscritte famiglie ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero onorare il loro

Giulio

Famiglie de MATTIA - MINIGUTTI - COLLA - LANTSCHNER

Tribunale Civile e Penale di Trieste

1.a pubblicazione

E' stata presentata domanda per dichiarazione di morte presunta di GIORDANO SADINI fu Giuseppe, nato a Trieste il 17 novembre 1923 ed ivi residente del quale non si hanno notizie dal giugno 1944.
Chiunque ne abbia notizie è invitato a comunicarle al Tribunale di Trieste entro 6 mesi dalla 2.a pubblicazione del presente avviso.

Avv. Giuseppe Celenti

CON GLI UNNI ANTE PORTAS

La fede nel progresso, nella sua continuità, e soprattutto nella sua inevitabilità fu una delle certezze consolanti di un secolo in cui abitavano la felicità e la «douceur de vivre». Il secolo decimonono fu infatti una giornata alcionica nella vita dell'umanità: scoperte scientifiche, che incalzavano e con le loro applicazioni iniziavano la civiltà del benessere e del comfort, ricchezza sempre crescente e i bei napoleoni, i luigi, i marenghi, i talleri, e i fiorini d'oro circolavano da un capo all'altro di Europa come merce di scambio d'uso comune, slancio di creazione intellettuale paragonabile solo all'Atene di Pericle. Se per avventura intorno al 1850 fosse stato convocato un congresso europeo riservato solo ai geni superlativi, potremmo immaginarci che nessuna epoca avrebbe potuto radunarne tanti e più stupefacenti: la Germania avrebbe potuto delegare: Goethe, Hegel, Beethoven; l'Italia: Manzoni, Rossini, Leopardi e Foscolo; la Francia: Chateaubriand, Lamartine, Victor Hugo, l'Inghilterra: Byron e Shelley ed anche la piccola Svizzera vi sarebbe stata rappresentata dal genio irrequieto e versatile di madame de Staël.

Le stesse pagine nere che in quel secolo furono scritte con le sofferenze e i lutti delle guerre, delle rivoluzioni e delle dittature sembrano a noi, che abbiamo visto ben altro, quasi episodi amabili: le guerre erano duelli cavallereschi tra soldati d'onore, i rivoluzionari, per quanto dissennati, erano sempre uomini generosi e umanitari, i principi bonari e mansueti, anche lo Zar Alessandro poteva legittimamente dire di essere per il suo popolo un «accident heureux», i dittatori tolleranti e benigni. I due Bonaparte, quello grande e quello piccolo, furono dei tiranni da ridere al cospetto di quelli che sono venuti dopo. Se noi sfogliamo oggi uno di quegli album di dagherrotipi, che sono tanto cari all'amico Longanesi, e ci fermiamo un momento su quelle immagini dei nostri nonni e bisnonni, così nobili e composte, con un po' di romanticismo accennato nei cravattoni neri attorcigliati, negli alti colletti inamidati che sporgono ai lati del mento, nelle chiome mosse e leonine, noi abbiamo la sensazione visiva di una umanità superiore che ci ha forse per sempre abbandonato.

E questo attimo fortunato della storia umana fu scambiato per una legge perpetua e nacque la illusione ottimistica di una storia che fosse, come diceva Hegel, tutta storia sacra, e cioè ascensione continua, progresso ininterrotto, viaggio trionfale verso un avvenire sempre migliore, senza arresti e senza disfatte. E se l'umanità colta, dopo l'Illuminismo del secolo decimottavo, si era fatta miscredente o quanto meno non accettava più con tanta sicura fiducia e cieca persuasione la fede nella beatitudine del Cielo, essa s'era però confortata nell'idea che i più alti destini umani si realizzavano in modo irresistibile sulla terra e nella storia... Anche quando l'individuo soffriva e periva, come il servo di Dio sofferente dell'antico Israele, esso poteva chiudere gli occhi in pace, perchè pensava di sopravvivere nei posteri che avrebbero felicemente proseguito l'opera della sua giornata.

Ahimè! Tutto crollava nel 1914 coi sinistri colpi di pistola di Saraievo. Da quel giorno gli annali dell'Europa accumularono solo un museo di orrori, e gli uomini sgomenti si domandarono che cosa avrebbero potuto oramai più credere, se dopo aver tradito la fede celeste erano stati traditi da quella terrena.

Di codesta angoscia sono patetica testimonianza le ansiose meditazioni che gli ultimi grandi spiriti superstiti di una tradizione che non vuol morire vanno comunicando alle anime afflitte: Tommaso Mann e Ortega y Gasset, Roepke e Ymaritain, Huizinga e Gide, Ber Sayeff e Massis per citare solo i nomi più noti. E una parola severamente ponderata aggiunge adesso Benedetto Croce, che nella sua ultima opera (*Filosofia e Storiografia*, Laterza) dedica appunto all'inquietante problema una serie di saggi sotto il titolo significativo: «Verità e errore delle previsioni pessimistiche», saggi posti, con il consueto equilibrio, a una giusta distanza tra un fatuo ottimismo e uno scoraggiante pessimismo.

E' certo, dice Croce, che i superstiti dell'ultima generazione dell'Ottocento sono vissuti nella illusione del progresso che dette ad essi serenità e gioia di lavoro e lo sguardo rivolto ad un avvenire che vedevano come una promessa, mentre oggi gli animi sono pervasi da tristezza e le menti dalla previsione del peggio. Ed è altrettanto certo che tali timori sono pienamente giustificati, perchè «la minaccia dell'Anticristo contro il Cristo si è senza dubbio levata e la si sente dappertutto». Dominando questi fatti, che autorizzano i più neri presagi, con mente filosofica, Croce richiama la legge dialettica per la quale le potenze nemiche della vita e del bene sono elementi della vita stessa, e che sarebbe assurdo immaginare un mondo abitato solo dalla virtù senza l'antagonismo del peccato su cui la virtù opera. E' il concetto del diavolo per grazia di Dio. E poichè il diavolo, pur essendo per grazia di Dio, non è un fantasma, non è un finto diavolo, messo solo per far paura, esso si traduce in realtà storiche, spaventose che seminano morte e distruzione. Tutto può essere travolto e annientato di quanto gli uomini hanno creato. La civiltà umana è paragonata da Croce al fiore che nasce sulle dure rocce e che un nembo avverso può strapparlo e farlo morire. Pregio suo non è nell'eternità che non possiede. Perciò non esistono forzieri, nei quali i tesori della civiltà possano essere messi al riparo dalle ingiuriose rapine, non esistono possessi che non siano esposti alla spogliazione. La fatica dei secoli può sempre essere annientata in un attimo tempestoso. E noi sbaglieremmo di grosso se ritenessimo che il diavolo è impotente e che giochi solo una commedia maliziosamente inscenata d'accordo con Dio.

Ciò non significa tuttavia che il diavolo abbia partita vinta. Il diavolo vincerebbe solo se non trovasse nessuno a resistergli nella fortezza inaccessibile e inespugnabile della coscienza umana. Ma basta un solo uomo che salvi l'anima sua, perchè tutte le vittorie del diavolo siano messe nel nulla, e perchè le potenze del bene riaffermino la loro insopprimibile vitalità. E questo uomo sempre esisterà, perchè il bene è connaturale allo spirito umano e solo lo sterminio integrale dell'umanità potrebbe seppellire per sempre ciò che le è inseparabile. Il diavolo potrà ben distruggere chiese ed altari, ma a che cosa gli gioverà tutto questo se non potrà poi scalpellare dal cuore umano il nome di Dio, e Iddio, scacciato dal tempio continuerà a vivere e a dominare nella coscienza dei suoi fedeli? Tra Attila, che distrusse le chiese e bruciò le sacre immagini e Massimo, vescovo di Torino che oppose al barbaro di aver distrutto «receptacula ecclesiae» ma non la chiesa vera, che stava nei cuori e che perciò «tamen in libertate perdurabat», vincitore fu Massimo e non Attila.

Se ci salveremo l'anima, con essa avremo salvato tutto. «Praticamente, conclude Croce, si sa quale sia il nostro dovere: combattere ciascuno di noi, nella sua cerchia e coi suoi mezzi, *pro aris et focis*, per le nostre chiese e per le nostre case difendendole fino all'estremo». Consolazione a metà questa di Croce, perchè essa prevede l'eventualità che la civiltà possa subire le sorti gloriose ma nel tempo stesso rovinose di Stalingrado, ma è la sola consolazione virile e calcolata che ci consentano i tempi. E, preparandoci a salvare la chiesa invisibile di Massimo, almeno non avremo delusioni se vedremo la chiesa di calce e mattoni ridotta a macerie.

PANFILO GENTILE

INCHIESTA NELLO STATO D'ISRAELE

VITA D'UN «KIBBUTZ»

I lavoratori della colonia agricola hanno le facce tormentate proprie dei cercatori d'oro, ma non cercano che di assicurarsi un'esistenza serena

DAL NOSTRO INVIATO

CAFARNAO, marzo — *Non riuscivo assolutamente a capire perchè il signor Giuseppe Nathan, qualche mese fa contabile a Parigi e oggi contadino della Galilea, ci tenesse tanto al mio giudizio sulla sua vacca. Non che la trovassi brutta, per carità, ma mi sembrava in tutto eguale alle altre mucche di questo mondo: anzi, a voler essere sinceri, un po' magra era, e grinzosa. Ma l'ex contabile insisteva, e carezzandola amorosamente mi diceva con uno sguardo infantile: «Vedesse che latte mi dà, denso e dolce come miele. E se penso a quello che mi portava a casa il mio vecchio lattaio, creda che mi viene il sangue alla testa». Siccome non trovavo via d'uscita, lo assicurai che la sua bestia era una vacca da mostra internazionale. Certo, se ci fossimo conosciuti meglio, mi avrebbe abbracciato. Tuttavia era ben lontano dal credere che il mio giudizio fosse esagerato.*

Eravamo in un «kibbutz», o colonia agricola, poco lontano dalle rive del lago di Tiberiade, e per fortuna di vacche ce n'erano soltanto tre. Il signor Nathan era uno dei settanta abitanti, i quali un bel giorno si imbarcarono, ciascuno in un porto diverso e delle più lontane regioni, verso la sospirata terra d'Israele. Una volta arrivati a Caifa, si riunirono in piccoli gruppi, a seconda delle simpatie o delle antipatie nate durante il viaggio. Le presentazioni, a ripensarci, furono piuttosto imbarazzanti. Un uruguaiano stringeva la mano a un polacco, e un tedesco a un livornese. Ci volle un discreto coraggio, la sera che arrivarono nella pianura deserta, a mettere da parte la malinconia, anche perchè i fiaschi di vino erano completamente vuoti. Ma si sa, le cose che cominciano sono sempre dure, e di saliva amara bisogna mandarne giù parecchia.

Furono piantate dunque le prime tende, e l'indomani sorsero le casette prefabbricate. Il signor Nathan, e tutti gli altri, non sapevano dove mettere le mani; per fortuna facevano da guida i veterani di un «kibbutz» vicino, ormai fiorente, e fondato dopo la prima guerra mondiale. A Nathan domandarono che cosa volesse fare, e lui rispose che gli sarebbe piaciuto di badare a una vacca. Naturalmente era troppo poco, sia pure tenendo conto che egli era di gracile costituzione. E così si arrivò al compromesso che la mattina avrebbe badato alla vacca, e il pomeriggio sarebbe andato con gli altri a dissodare il terreno.

Nei primi giorni il lavoro fu massacrante. Il povero Nathan aveva le vesciche alle mani, e la sera, appena si sdraiava sulla branda, piombava in un sonno profondo, e non aveva neanche il tempo di spogliarsi. A poco a poco fu costruita la baracca dell'infermeria, e le donne della cucina impararono a non fare la zuppa troppo salata. La domenica erano invitati, a turno, nel bellissimo «kibbutz» dei veterani. Osservavano ogni cosa attentamente, e pensavano che fra qualche anno avrebbero avuto anche loro un giardino, una biblioteca e una piccola industria. Le pareti delle baracche sarebbero diventate solide mura, il che avrebbe risparmiato loro la fatica di tappare i buchi con gli asciugamani.

Adesso erano con me, oltre al signor Nathan, una decina d'altre persone: una ex dattilografa, un ex rigattiere, un ex studente universitario eccetera. Avevano tutti le facce scavate e gli occhi febbricitanti dei cercatori d'oro, così come avevo imparato a conoscerli, da ragazzo, nelle sale cinematografiche della periferia. Solo che quella gente non cercava pesanti e preziose pepite, ma la strada, finora irraggiungibile; di una esistenza pacifica, diciamo pure di un «tran tran» quotidiano, in un pezzo di terra finalmente propria.

A un certo momento arrivò un signore grassoccio, autoritario. Si presentò severamente come il «moutkar», o più semplicemente il capo della colonia. (In termini democratici, «segretario amministrativo»). La funzione del moutkar *è di coordinare le attività dei singoli e di sollecitare ogni forma d'aiuto dal Governo di Tel Aviv (ovvero dalla Agenzia Ebraica, che raccoglie in tutto il mondo i fondi necessari all'acquisto delle terre e alla formazione delle colonie agricole e industriali). Il* moutkar *mi fece vedere la sua branda, affinchè non pensassi che stesse meglio degli altri. Poi mi prese sottobraccio, e prendemmo il viottolo che porta alla riva del lago. «Vede — disse a un certo punto — noi ebrei siamo stufi di essere troppo furbi, troppo smaliziati. Preferiremmo diventare più stupidi, se necessario, a patto che ci venisse in cambio un po' più di felicità». Ormai le acque calme e cenerine del lago erano a pochi passi, e una piccola barca, attaccata a un palo, dondolava impercettibilmente.*

Dietro un arbusto sonnecchiava un arabo, certo il barcaiolo, e il moutkar *lo chiamò. «La voglio accompagnare — mi disse — qualche minuto in barca, dicono che porta bene. Di qui, lei sa meglio di me, Cristo camminò fino all'altra sponda sulla superficie del lago, per rinsaldare con un miracolo la fede degli Apostoli». L'arabo intanto si era avvicinato, e prese a parlare col* moutkar *in maniera del tutto incomprensibile. Non immaginavo che cosa non li trovasse d'accordo; fatto sta che il segretario del «kibbutz» si arrabbiò, e piantò in asso il barcaiolo. «Andiamo — disse — quello vuole arricchire alle sue spalle, chiede uno sproposito, dice che si tratta di un lago sacro».*

Non volli contrariarlo. E dopo un centinaio di metri, percorsi in silenzio, il moutkar sbottò con questa frase: «Adesso capisco perchè Gesù, invece di trattare con certa gente, preferì attraversare il lago a piedi».

NANTAS SALVALAGGIO

IL CANTANTE DANESE CARL BRISSON E' AFFEZIONATO A UNA TARTARUGA DA LUI CATTURATA NELLA FORESTA DI SAINT LOUIS. SUA PRIMA CURA AL MATTINO E' DI DARE IL LATTE ALLA TESTUGGINE

INGRID BERGMAN IN «GIOVANNA D'ARCO»

AI MARGINI DELLA GUERRA CINESE

DA BERLINO A SCIANGAI

Colloquio fra "correspondents,, al melanconico International Club di Nanchino

DAL NOSTRO INVIATO

NANCHINO, marzo — Noi ci trovavamo all'International Club, a Nanchino, quando facemmo il discorsetto che segue, ci trovavamo in quel vastissimo, grigissimo e anche tristissimo palazzo ormai morto, ormai desolatamente decaduto. Ci trovavamo colà noi cosiddetti *foreign correspondents*, giornalisti stranieri, cioè, americani, francesi, italiani, inglesi, australiani e così via. Non era allegra la vita all'International Club, le stanze da letto afflitte da una temperatura assai vicina ai zero gradi, il cibo di scadente qualità, il bar chiuso la più parte della giornata, non ci si poteva neanche schiarire la gola con qualche bicchierino o bicchierone che fosse. Così talvolta, incontrandoci, rientrati dal fronte o più semplicemente dall'ufficio radiotelegrafico, ci mettevamo a discorrere di politica, e poi di politica, e poi ancora una volta, tanto per cambiare, di politica.

Senza confini

Fu appunto in occasione di una di queste conversazioni fra giornalisti (una conversazione senza troppo entusiasmo, per la verità, una conversazione di gente smaliziata, di gente sciupata dall'abitudine professionale) ch'io improvvisamente dissi: «Da Potsdamerplatz a Sciangai: ecco che cosa significa la guerra civile cinese». Non so perchè la frase colpì i miei amici, — un americano e un francese, — i quali mi domandarono quasi con le stesse parole e la stessa intonazione di voce che cosa intendessi dire. «Voi sapete, — risposi, — quanti chilometri ci sieno da Berlino a Sciangai? O meglio da Potsdamerplatz, in Berlino, a Sciangai?». Essi non lo sapevano con precisione, ma convennero che fossero tanti, che fossero qualcosa come diecimila in linea d'aria, quindici o diciassettemila sul terreno. «Ebbene, — io dissi — un cittadino russo fra pochi giorni potrà andare a piedi, teoricamente beninteso, su strada su pista su sentiero o che, direttamente da Potsdamerplatz a Sciangai. Potrà fare questa passeggiata piuttosto colossale senza passaporto».

I miei amici ripeterono sorpresi: «Da Potsdamerplatz a Sciangai». «Ecco, — dissi io, — senza passaporto, vale a dire come se fosse sempre dentro i confini di casa sua, non incontrando frontiere vere e proprie sui suoi passi». «E' vero, — disse il francese, — da Potsdamerplatz a Sciangai fra qualche giorno la parola d'ordine sarà Stalin. Da Potsdamerplatz a Sciangai la bandiera effettiva sarà una sola: rossa, con la falce e il martello. Da Potsdamerplatz a Sciangai milioni di bocche ripeteranno le medesime frasi: Abbattere l'imperialismo americano... Le aggressioni delle Potenze guerrafondaie... I compagni sotto il giogo reazionario dei nemici del progresso... e simili». L'americano disse: «Lo stesso foglietto di propaganda stampato a Mosca nelle diverse lingue sarà letto nello stesso minuto lungo il territorio di mezzo mondo, da Potsdamerplatz a Sciangai; un ordine dato a Mosca sarà eseguito contemporaneamente da tutte le popolazioni, da Potsdamerplatz a Sciangai; se una voce a Mosca dirà *guerra*, da Potsdamerplatz a Sciangai tutti i cittadini saranno mobilitati per la guerra...». Il francese disse: «Quanti?». Io dissi: «50 milioni di tedeschi, 30 milioni di polacchi, 14 milioni di cecoslovacchi, 6 milioni e mezzo di bulgari, 16 milioni e mezzo di romeni, 200 milioni di russi, 44 milioni di manciuriani, un milione di mongoli, qualche milione fra lituani, lettoni e altri baltici e per finire 450 milioni di cinesi. Vale a dire oltre ottocento milioni di uomini: da Potsdamerplatz a Sciangai; comunisti, da muovere con un solo dito, con una sola parola».

Il francese disse: «Sono tanti». Disse l'americano: «E non sono tutti; al difuori di codesto gigantesco pezzo di mondo, i cui due punti limiti sono stabiliti da Potsdamerplatz e Sciangai, esistono altri duecento milioni di comunisti a dir poco. Totale: un miliardo di comunisti al mondo. Di questo miliardo la metà è costituita dai cinesi. Il significato della guerra civile cinese è un incremento del cento per cento alle forze comuniste del mondo».

Disse il francese: «Quanti sono gli abitanti della Terra?». Nessuno di noi sapeva con la necessaria precisione quanti fossero. Io dissi: «Qualcosa come due miliardi in ogni caso». «Ebbene, — disse il francese, — una metà della popolazione della Terra non è comunista, vale a dire che è anticomunista». «Quindi, — disse lo americano, — le forze si equivarrebbero?». Io dissi: «Non mi pare che si equivalgano le forze; mi pare anzi che non si equivalgano affatto. Poichè, come abbiamo detto, un miliardo di comunisti si muovono con un dito, uno solo, un ditino di Stalin o chi per lui. Ma quanti diti ci vogliono per muovere un miliardo di anticomunisti? Ci vogliono forse mille milioni di diti, uno per ogni singolo individuo». «Sì, sì — disse l'americano, — il miliardo di comunisti costituisce una macchina gigantesca con un unico motore centrale, un madornale corpo con un unico cervello. Non c'è bisogno di spiegare nulla, di chiedere l'approvazione per nulla, di consultare nessuno; il cervello comanda e il corpo risponde in coro: sì. Questo corpo mastodontico». «E' così, è così, — disse il francese, — se Mosca dice: *Impugnare la reticella per farfalle*, ecco un miliardo di mani stringere una reticella per farfalle (sia pure di pessima qualità). Se Mosca dice: *Portarsi un dito al naso*, ecco un miliardo di nasi a contatto di un miliardo di diti. Se Mosca dice: *Fuori la lingua dalla bocca*, ecco un miliardo di scaloppine rosse, le lingue, dico, fuori delle bocche di un miliardo di uomini. Possono anche essere gesti inconsulti, ma eseguiti contemporaneamente da un miliardo di persone assumono una potenza grandiosa, quasi solenne, addirittura irreparabile. Ora, chi può dire all'altro miliardo: Impugnare la reticella per farfalle o mostrare la lingua eccetera senza essere sicuro di risvegliare un miliardo di proteste, di discussioni, di beffeggiamenti, di ingiurie e soprattutto di infrazioni all'ordine?».

La differenza

Così disse il francese. E io dissi: «Dunque le forze non si equivalgono per nulla. Diciamo al contrario che fra l'una e l'altra la differenza di potenza è semplicemente enorme». Il francese disse: «Ma siete poi sicuri che questo miliardo di persone sia veramente comunista? Come potete chiamare comunisti i tedeschi? I romeni, i polacchi, i bulgari e soprattutto questi disgraziati cinesi? Noi *correspondents* che vediamo le cose direttamente e spregiudicatamente sappiamo che i cinesi sono tutto fuori che comunisti». Io dissi: «Naturale che non tutto il miliardo è comunista. Su un miliardo di uomini, i veri, gli autentici comunisti saranno un milione o due a essere generosi». Disse l'americano: «E allora?». Io dissi: «Allora niente. Non c'è mica bisogno di credere nel comunismo per essere comunisti. Come non c'era bisogno di credere nel fascismo per essere fascisti o nel nazismo per essere nazisti. Io sono italiano e ho una discreta esperienza dei regimi totalitari. Per essere comunisti (o fascisti o nazisti) basta trovarsi nelle condizioni di *dovere* obbedire. Quando si è costretti tutti in blocco a mostrare la lingua o che, ecco si è comunisti, nazisti, fascisti in pieno. Se cento uomini organizzano un Paese di cento milioni di persone secondo la disciplina comunista (o fascista o nazista) ecco si ha un numero di cento milioni e cento autentici comunisti».

Una guerra perduta?

(Tali erano i nostri discorsi al melanconicissimo International Club di Nanchino. Discorsi possibili solo in Cina, oggi, da parte di testimoni oculari di uno dei più fondamentali e impegnativi avvenimenti della storia attuale, le cui conseguenze, a fare i conti in blocco, sono assai più serie e definitive di quelle per esempio dell'ultima guerra mondiale). L'americano disse: «Così che, in certo senso, l'America avrebbe perduto la guerra del Pacifico». Il francese disse: «Io direi di sì. Io direi che l'America ha perduto la guerra del Pacifico precisamente di questi giorni, qui, a Nanchino, qui all'International Club. In Cina, questi giorni, si conclude la guerra del Pacifico, con la sconfitta dell'America che ha perso 450 milioni di democratici, diciamo così, per trovarsi a fronte di 450 milioni di comunisti (o fascisti o nazisti che fa lo stesso). L'America, dico, ha battuto il Giappone per vedere poi al posto del Giappone la Russia». Io dissi: «Ma l'avete perduta anche voi francesi la guerra, ora, in Cina, e l'hanno perduta gli inglesi; e anche noi italiani la abbiamo perduta, se permettete, poichè in sostanza è l'Europa che perde, il mondo bianco, cristiano, liberale e come meglio vi piace chiamarlo, del quale noi italiani siamo un poco il centro geometrico».

A questo punto l'americano che era rimasto silenzioso come meditando parve aver scoperto qualcosa di assai importante: «Scusate, scusate un momento! — esclamò con vivacità. — Abbiamo detto che il miliardo di comunisti, cioè quella tale faccenda da Potsdamerplatz a Sciangai, è un mastodontico corpo con un solo cervello, un solo motore. Ammetto che sia facilmente maneggiabile, ma se si tirasse precisamente al cervello, se si colpisse diritto al motore, non si manderebbe all'aria con un solo colpo l'intero corpo, per grosso che fosse?».

Con le sue parole lo spettro della guerra, della bomba atomica eccetera era entrato nella stanza. Ci dava un poco fastidio a tutti. Ci salutammo e ognuno se ne andò per suo conto.

VIRGILIO LILLI

Un matrimonio senza l'anello nel Lebbrosario di Acquaviva

Tentati suicidi e spasimanti amori dei derelitti - Domandano sigarette e un ping-pong
Una santa poetessa che si definisce peccatrice

ACQUAVIVA DELLE FONTI, marzo — «Un bruco in una rosa», quest'immagine mi aveva tormentato durante tutto il viaggio in pullman da Bari ad Acquaviva. Sono 41 chilometri di strada, in maggior parte attraverso uliveti grigio-verdi con riflessi color zinco sollecitati da un sole estivo che, ogni tanto, si riverbera su chiazze di neve rimaste a ricordare l'inverno sulla terra marrone. Questi colori riposanti, ad un certo momento, mi suggerirono l'immagine: «Un bruco in una rosa», di cui non seppi spiegarmi il «perchè». Ma tutto fu chiaro non appena fui dinanzi l'ospedale «Miulli» dove ha sede il Lebbrosario nazionale. La *rosa* era Acquaviva, questa patriarcale città, chiara e gentile, il *bruco* era la lebbra.

Certo sono in una situazione non troppo gradevole gli abitanti d'Acquaviva, specie quelli le cui case guardano nel giardino dei lebbrosi. «La «colonia» — mi dice il prof. Pepe — la «colonia» risolverebbe anche questo problema».

Uno "di fuori,,

Siamo nella segreteria dell'ospedale a sorbire una tazza di caffè accompagnata dal liquorino di prammatica: un rito cui tutti i visitatori debbono sottostare. L'ospitalità, nei pugliesi, è un fatto istintivo. Pace e silenzio scandito da una pendola discreta. Ma una voce ci raggiunge attraverso il finestrone che dà nel giardino, una voce d'uomo in falsetto acuto: «Segretario! Segretario!». Il prof. Pepe si porta alla finestra: «Che vuoi?» e il lebbroso che lo ha chiamato: «E' venuto?». «Sì, è venuto». «Bravo». Oggi è una gran giornata per i ricoverati: uno *di fuori*, uno dell'*altro mondo* è venuto a trovarli, anzi è tornato.

«Non viene mai nessuno a farci visita!», mi dice, non appena varcata la soglia del Lebbrosario, un malato. E' un ex finanziere siciliano, lo chiamano l'*avvocato*. Ha la tipica *facies leonina*; la sua è una forma mista che gli deturpa il viso e contrae le mani. «Che ci vanno a fare i missionari in Asia? C'è bisogno d'andar tanto lontano? Non siamo forse lebbrosi pure noi?» e mi guarda quasi fieramente, ammiccando con occhi lacrimosi, che si intravvedono appena, assediati come sono dai noduli. «Non vediamo che il segretario (dice, ora, un ex ragioniere di Cremona. Non ha collo: solo una enorme faccia, una vescica tatuata a striscioline bianche simile a una maschera da stregone indigeno) e, una volta la settimana, il parroco. Visite extra, mai. Solo una Quaresima venne un predicatore: cenò con noi. Un uomo di fegato!». «Senta — mi fa ora il siciliano — lei è giornalista, non è vero? Ebbene, noi odiamo Mario Appelius; si permise di dire, una volta, che il bolscevismo è come la lebbra!». «Appelius è morto», gli dico e allora lui si leva il cappello: «Dio mi perdoni» — dice — «Requiescat in pace!»; gli altri, quattro o cinque, rispondono: «Amen», scoprendosi pure.

Sono dei buoni credenti, i lebbrosi, tranne rare eccezioni. Prendono la comunione ogni domenica. Una volta ci fu, tra i ricoverati, un prete calabrese affetto da forma mista. «Segretario — diceva torcendosi le mani — non riesco ad avere la rassegnazione degli altri, io: un sacerdote!» e per penitenza compiva i lavori più umili. Morì sorridendo: «Adesso — disse — adesso capisco perchè il Signore ha voluto provarmi così. Per darmi la gioia di vedere la verità!».

Ho portato con me delle sigarette e le offro ai lebbrosi. Accettano con entusiasmo. Sono trattati bene, per quanto riguarda l'alimentazione. Cibi scelti e ogni particolare desiderio accontentato, ma per le sigarette è un guaio. Una volta scrissero a Scoccimarro, allora Ministro delle Finanze: «Non potremmo avere un'assegnazione settimanale di *Nazionali*?». Aspettano ancora. «Va bene che noi siamo inutili — osserva il cremonese — ma se si danno i rifiuti a un gatto si potranno ben distribuire tre pacchetti di sigarette ai lebbrosi. E, poi, che colpa abbiamo noi, se la lebbra ci mangia vivi?».

Ora il segretario mi presenta un giovane bruno, dalla fronte aperta. E' un lebbroso allo stadio iniziale. Solo l'indice della sinistra è rattrappito; ha qualche «macchia» sulle guance, come una brina grigioviola. Faceva, fino a poco tempo fa, il barbiere, qui dentro costruisce, per suo diletto e degli altri malati, modellini in legno e cartone. Lo seguiamo in giardino dove ci mostra una riproduzione perfetta della Torre Eiffel. Mi complimento con lui che si schermisce, gli altri applaudiscono. Chi può, beninteso.

I loro svaghi

Il giardino non è che un fossato con aiuole e una veranda, non molto largo, ma, in compenso, lungo. Quando le giornate son buone, come oggi, i lebbrosi vi sostano volentieri, ma quando piove? Quando piove o fa freddo restano in camera, ed è triste. All'estremo angolo nord del muro di cinta è una costruzione rimasta incompleta. «Volevano costruire — spiega il segretario — una sala convegno, con bigliardi e altro. Ma i fondi occorrenti finora non è stato possibile averli. Sarebbe tanto bello!». In definitiva, i lebbrosi non hanno altra distrazione che la radio, ma anche l'apparecchio-centralino dell'ospedale non va più tanto bene. C'è anche una macchina da proiezione, ma è terribilmente difficile avere le pellicole. La burocrazia, particolari disposizioni, impediscono agli esercenti la cessione dei film. «Non si potrebbe ovviare a questo inconveniente?» — mi dice l'ex ragioniere. — «E mentre che ci siamo — incalza un vecchietto dalla voce stridula, agitando un moncherino; la sua faccia è un grumo, una vecchia pipa di terracotta — scusi se le dico una cosa, tanto non è per me, ma per i giovani, per quelli che hanno le mani: non può scrivere sul giornale che i lebbrosi desiderano un ping-pong?». «Lo scriverò». «Grazie. Può sembrare troppo, ma noi lo chiediamo per favore. E poi, bisogna considerare — e abbozza qualche cosa come un sorriso, il vecchietto — che qui dentro dobbiamo passarci tutta la vita».

La lebbra e un cuore

Intanto sono scese in giardino le donne. Nastri sui capelli, scarpe col tacchetto. Ridacchiano, scambiano saluti con gli uomini. Qualcuna si apparta con un malato, parlano fitto. L'amore. Mio Dio!, avevo dimenticato che queste creature non hanno soltanto la lebbra ma anche un cuore, come si dice. Non è retorica: l'amore non conosce ostacoli, brucia tutto. Ci sono stati molti matrimoni al Lebbrosario, l'ultimo nel 1943: Antonina G. sposò Francesco V. Regali, banchetto, si ballò persino. Il prete piangeva benedicendo gli sposi che non poterono scambiarsi l'anello per via delle mani deformate. I lebbrosi amano con grande trasporto. Ho già detto che sanno gustare la vita.

Una volta un lebbroso ingoiò del sublimato, ma lo rigettò. Si sparò, allora, due colpi alla tempia, a strapiombo d'una rupe. Cadde in mare e le onde lo respinsero a riva, ancora vivo. Al Lebbrosario il dott. Barbieri gli estrasse i proiettili. Ora è qui, sereno e allegro. Un altro s'ebbe sei colpi di trincetto al ventre con fuoruscita delle viscere e peritonite. Guarì. Un altro ancora si lanciò dal secondo piano fratturandosi il cranio e il bacino: adesso lavora con un compagno attorno a un pupazzo di neve. Il destino è un regista ironico.

Una suora si avvicina: «Segretario, Caterina attende». «Ieri le dissi di una «santa» — dice il prof. Pepe — adesso vedrà». La «santa» è Caterina R. di Cuneo. Sta seduta in una sdraio. Le mani in grembo, una cuffia nera in testa, le palpebre calate, unica traccia umana su di un viso rinsecchito come una prugna. «Buon giorno, Caterina», riesco a dire, ma ella non risponde. La suora sorride: «E' cieca e sorda», dice. Si china su di lei, le prende il capo tra le mani e grida: «Caterina, il giornalista ti sta guardando!». Caterina esce dal letargo, si anima, si protende in avanti. Sorride con grazia. «Buon giorno, benvenuto», dice con la solita voce in falsetto acuto dei lebbrosi più colpiti. E' orribile e patetica. Un'infermiera, rapida, le afferra gli avambracci e mi mostra, con gesto professionale, facendole ruotare sui polsi, le mani di Caterina. Due cartoccetti informi di carne squamosa. La forma nervosa fa ritrarre i tessuti. Le dita rientrano, come quei bicchierini da turismo in alluminio, che si possono schiacciare per portarli in tasca. «Anche i piedi — dice l'infermiera, con una venatura d'orgoglio — anche i piedi sono così!». Caterina non ha smesso di sorridere. Sul suo viso passa una sfumatura d'indulgenza, impercettibile. Ella non ha chiesto ch'io vedessi le sue mani. Ella vuol dirmi che ha composto una poesia per la vittoria delle forze del bene sull'Anticristo e vorrebbe — oh tanto! — ch'io la consegnassi «a Sua Eccellenza De Gasperi».

Aveva diciassette anni, Caterina, quando si ammalò; vive morendo da quarantasette anni. Non sapeva nè leggere nè scrivere quando venne ad Acquaviva. Ha imparato prima di accecare. Ora passa le sue buie, silenziose giornate, componendo versi a mente. Fa luce, sveglia suoni dentro di sè con le sue poesie. Me ne recita una. Son pochi versi, un sonetto. Elementari ma assoluti. «*Quando la croce mi fu assegnata* — dice Caterina — *piegando la fronte io l'ho abbracciata*». La rassegnazione si è tramutata in gioia. Cosa sono le mie pene, si chiede, in confronto di quelle patite dal Cristo e a quelle che l'umanità cattiva Gli infligge ogni giorno? «*E' la croce che a Lui m'unisce, penare per Gesù non m'inasprisce*». Ella soffre, serena, per espiare i peccati suoi e del mondo, in attesa dell'«*alba radiosa del dì che non ha fine*». Piangono tutti, intorno a Caterina. Ho la gola strozzata; il segretario asciuga furiosamente gli occhiali. Solo Caterina sorride. «Scusi — mi dice ancora — se le mandassi una copia del sonetto, potrebbe fare in modo di farla pervenire al Papa? Senza dire chi l'ha scritto. Dica soltanto: una peccatrice».

Quando stavo per accomiatarmi, i lebbrosi mi chiesero, con una sorta di apprensione nella voce, se avessi nulla in contrario a posare con loro, per una foto. Abbiamo fatto un «bel gruppo» ed erano tanto felici. «Le manderemo la fotografia», mi dissero sulla porta. Me l'hanno mandata. E' qui davanti a me. «Non ci dimentichi», mi hanno scritto. Non vi dimenticherò mai, amici lontani. Mi avete insegnato tante cose. E' stata una grande lezione, la vostra. Vi porterò sempre nel cuore, come una dolce pena.

IGOR MAN

I TECNICI DELLA WESTINGHOUSE ELECTRIC CORPORATION DI PITTSBURGH, HANNO FABBRICATO UNO SPECIALE TUBO DI MATERIA PLASTICA DOTATO DI ESTREMA FLESSIBILITA', ALLO SCOPO DI CONCENTRARE I RAGGI LUMINOSI SUGLI OGGETTI CHE SI TROVANO IN ANGOLI O CAVITA' RIPOSTE, E CHE NON POSSONO ESSERE CONVENIENTEMENTE ILLUMINATI CON I MEZZI NORMALI

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Oggi Acheson parla alla radio americana

Sadak a Washington prima della firma del Patto? - Il programma di aiuti militari all'Europa avrebbe inizio il 1. luglio

WASHINGTON, 16 — La procedura per la pubblicazione del documento del Patto atlantico è stata oggi fissata dal Dipartimento di Stato. Il testo del documento, che consiste di 1040 parole, poco meno di una colonna di giornale, verrà consegnato alla stampa alle 13 per essere pubblicato alle 17 (ora italiana) dopo un discorso che Acheson farà alla radio. Il Segretario di Stato americano parlerà al microfono di tutte le compagnie radiofoniche americane alle 16 e trenta (ora italiana).

Oggi, con l'ultimo colloquio tra Acheson ed il Ministro degli Esteri islandese Benediktson, si sono chiuse ufficialmente le consultazioni per l'Alleanza tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Benediktson, precisa un comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato, ha discusso esaurientemente e francamente gli obiettivi e la natura del progettato Patto ed ha dichiarato che l'Islanda non prevede la concessione di basi straniere nel territorio dell'isola in tempo di pace.

Si afferma negli ambienti politici della Capitale americana che la visita di Benediktson non è l'ultima che un Ministro degli Esteri occidentale compirà prima della firma del Patto. Infatti viene sostenuta con insistenza la voce di un imminente arrivo del Ministro turco Sadak il quale chiederebbe al Dipartimento di Stato [illegible] del Mediterraneo e dei Balcani non lo richieda.

Intanto oggi si sono avute, nel corso di una conferenza stampa di Mc Dermott, il portavoce del Dipartimento di Stato, le prime precisazioni ufficiali sul programma di aiuti militari che gli Stati Uniti concederanno ai Paesi occidentali dopo la firma del Patto. Mc Dermott ha dichiarato che il piano si svolgerà tra il primo luglio del 1949 ed il 30 giugno 1950, se il Congresso voterà la sua approvazione. In nessun caso comunque verrà pregiudicato il piano Marshall, poichè i rifornimenti inviati in base ad esso continueranno ad avere la precedenza assoluta. Non è escluso ha detto il funzionario americano che anche ad altri Paesi possa venir esteso il piano di aiuti militari studiato per gli aderenti al Patto.

Domani a Londra e a Parigi, Bevin e Schuman faranno ai rispettivi Parlamenti alcune dichiarazioni di commento al testo del Patto atlantico, quando esso sarà stato diffuso. Essi, si prevede, annunceranno inoltre la loro intenzione di partire per Washington il 28 per procedere alla firma ufficiale del Patto.

Il loro incontro con Acheson — si precisa nei circoli diplomatici di Londra — potrà fornire l'occasione per un giro d'orizzonte su tutti i problemi politici del momento e in particolare quello delle relazioni tra la Russia e l'Occidente. Si pensa infatti che la conclusione dell'Alleanza segnerà l'inizio di una violenta campagna di propaganda sovietica contro i Paesi partecipanti, campagna che potrà essere accompagnata da un'ondata di agitazioni sociali soprattutto in quei Paesi dove i comunisti hanno maggiore seguito. Taluni osservatori ritengono poi che la Russia denuncerà i trattati anglo-sovietico e franco-sovietico del 1942 e del 1944.

17 MARZO: LA FINE DEL MONDO

SCENE DI PANICO nei villaggi bavaresi

FRANCOFORTE, 17 — Da parecchie settimane in quasi tutta la Germania occidentale circolava la voce che la giornata di oggi, 17 marzo, avrebbe visto la fine del mondo. La voce era basata sulle previsioni fatte da un astrologo tedesco, [illegible] sconosciuto. Nei grandi centri la voce era accolta scetticamente, e tutti facevano commenti allegri e faceti. L'alba è spuntata, limpida e luminosa, e la popolazione urbana si era data alle faccende ordinarie.

Nelle zone rurali della Baviera, però, la situazione è stata diversa. Gli [illegible] di centinaia di persone avevano fatto testamento, e all'alba di questa mattina migliaia di fedeli si sono riversati nelle chiese. I preti hanno cercato di calmare il nervosismo, ma senza alcun effetto. Moltissima gente, non avendo trovato posto nelle chiese, ha eretto altari di fortuna in casa per la celebrazione di preghiere.

In una zona boschiva bavarese la notte scorsa sono caduti i cavi della corrente elettrica a causa di una tempesta; ciò è stato interpretato dagli abitanti come un sintomo del finimondo, e così il panico ha raggiunto manifestazioni drammatiche.

Gli uffici meteorologici della Baviera, specialmente quelli di Ries, presso Passau, sono stati tempestati di telefonate. Era gente che voleva conoscere l'ora esatta del finimondo. Anche l'ufficio di Francoforte ha ricevuto numerose telefonate, provenienti soprattutto dai centri agricoli di campagna. Parecchie persone hanno telefonato all'osservatorio geofisico della medesima città per sapere se era previsto, più modestamente, qualche terremoto.

DOCUMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

MUSSOLINI TARPO' LE ALI all' Ambasciatore di Francia

La missione a Roma di François Poncet nel 1938-39

L'Ambasciatore di Francia André François Poncet, che rappresentò il suo Paese a Roma per 18 mesi presso il Governo fascista, ha scritto in tre articoli le vicende che caratterizzarono il suo soggiorno romano, durante il quale tentò invano, se non proprio a staccarsi dalla Germania, a conservare la nostra neutralità nel conflitto mondiale.

I

Presentai le credenziali a Palazzo Chigi il 10 novembre 1938 personalmente al Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Avevo conosciuto il giovane Ministro durante le drammatiche ore del convegno di Monaco e malgrado l'aria spavalda e sicura di sè che teneva a mostrare, malgrado la sua tendenza a mandare marcatamente il mento avanti — mimica che aveva imparato dal suocero — lo avevo subito giudicato con simpatia, anche perchè col suo aspetto vigoroso e solido non riusciva a nascondere un fondo di cortesia e di aperta giovialità.

Quel primo colloquio ufficiale fu cortese: dichiarai subito a Ciano che ero perfettamente a giorno della solidità dei legami che univano la Germania hitleriana all'Italia fascista e che non nutrivo davvero la ridicola illusione di poter dissociare i legami dell'asse Roma-Berlino. A me, sarebbe bastato lavorare per assicurare nelle migliori condizioni possibili la pace del Continente. L'Italia era allora impegnata in una specie di «flirt» con la Granbretagna: per quanto Londra avesse al suo passivo l'offensiva della Società delle Nazioni e il meccanismo delle sanzioni messo in atto durante l'impresa etiopica, si parlava senza reticenze di un imminente viaggio di Chamberlain a Roma. D'altra parte la Francia era in cordialissime relazioni con l'Inghilterra e non mi sembrava azzardato pensare che l'Italia potesse servire di punto di contatto fra l'asse e l'intesa franco-britannica, consolidando così la pace europea proprio all'indomani di quel convegno di Monaco che, per iniziativa di Mussolini, aveva messo un argine alla minaccia di una seconda conflagrazione europea.

Ciano mi ascoltò volentieri e mi dichiarò che il suo punto di vista non differiva dal mio: ma con franchezza ebbe ad aggiungermi che tra la Francia e l'Italia si frapponeva l'ostacolo della guerra civile spagnola. Mussolini aveva specificato il fatto anche nel suo recente discorso di Genova. I due Paesi non erano dalla stessa parte della barricata.

E il Ministro mi aggiunse — come se da parte sua l'Italia osservasse nel conflitto una neutralità esemplare — che se la Francia abbandonasse al loro destino i rivoluzionari spagnoli, l'atmosfera reciproca verrebbe ristabilita «poichè — mi precisò — all'infuori di quest'affare di Spagna, non ci sono fra di noi che dei dettagli».

A Palazzo Venezia

A onor del vero non era questa precisamente l'impressione che riportavo dalla lettura dei giornali della Penisola, tanto più che il mio insediamento a Palazzo Farnese aveva coinciso con una campagna di stampa molto accesa nei confronti della Francia. Con un tono aspro i giornali denunciavano la decadenza interna della Francia, l'inconsistenza della sua politica, il suo bellicismo, e proclamavano che non era conveniente stabilire un'intesa sulla base degli accordi firmati nel gennaio 1935 fra Mussolini e Laval, perchè da allora tutto era cambiato. La situazione, secondo i giornali italiani, si era modificata nel fatto che l'Italia aveva delle rivendicazioni da mettere avanti, in specie nei riguardi della Tunisia, se non della Corsica. Una simile campagna, condotta evidentemente per ordini venuti dall'alto, non era davvero tale da creare la migliore atmosfera per un riavvicinamento e non mancai di informare il Quai d'Orsay del malessere che mi si veniva creando.

Il 29 novembre il duce mi convocò infine a Palazzo Venezia. Non era più l'uomo che mi aveva accolto sette anni prima in quella stessa sala e di cui avevo gustato la conversazione viva e densa di pensiero: lo trovai un po' invecchiato e, nel complesso, appesantito, ma sempre vivace e pronto con la stessa fisionomia espressiva, con gli stessi occhi lampeggianti come del resto lo avevo visto poche settimane prima a Monaco. Il duce non fu, in quella udienza ufficiale, nè freddo nè espansivo nei miei confronti, ma semplice, spontaneo e di una cortesia perfetta. A lui sviluppai, press'a poco, le stesse considerazioni che avevo prospettato giorni innanzi a Ciano. Egli le ascoltò e le commentò pacatamente, con una voce calma, in un francese facile, caratterizzato dall'accento meridionale.

— Le relazioni fra i nostri due Paesi — mi disse — sono tormentate dalla questione spagnola. Bisogna prima di tutto regolare questa, e poi vedremo.

Mussolini apparve interessato a fondo sulla situazione interna della Francia. Uno sciopero generale si andava minacciando da noi in quei giorni e mi domandò se e come il Gabinetto Daladier avrebbe potuto superare quei gravi eventi.

— I socialisti, i comunisti — mi precisò a quel proposito — io li conosco, sono delle vesciche: non c'è niente dentro! E aggiunse — Quando avrete finalmente un Governo stabile?

Il "club dei salumieri,,

Potei riportare la conversazione sul tema che mi interessava più da vicino e osservai che la pace dell'Europa doveva avere come punto di appoggio le quattro Capitali più importanti.

— E' da tanto tempo — mi interruppe allora — che ho preconizzato l'intesa delle quattro Potenze occidentali. Si sono burlati di me: hanno detto che io volevo fondare il club dei salumieri. La Polonia, d'altra parte, è una grande Potenza e non si può trascurarla. Quanto alla Russia, non è una Nazione europea: è un Paese asiatico che bisogna eliminare dagli affari del Continente. Aspettiamo — concluse — cosa porteranno in Francia i prossimi giorni.

Proprio l'indomani, il 30 novembre, ebbe luogo alla Camera dei fasci una seduta molto importante per la discussione sulla politica estera.

Il discorso di Ciano non aveva nulla di sensazionale. Celebrava la politica dell'asse Roma-Berlino, lo sviluppo pacifico che era stato impresso alla crisi europea grazie al convegno di Monaco, l'arbitrato di Vienna che aveva consentito la delimitazione della frontiera subcarpatica, l'entrata in vigore dello accordo italo-britannico e il ristabilimento di una stretta amicizia tra Italia e Inghilterra. La parte della Francia in questi recenti eventi, era stata del tutto taciuta. La Camera ascoltava l'oratore in una calma assoluta. Ciano proseguì dicendo che l'accordo di Monaco era solo un primo passo verso il consolidamento della pace, quella pace cui l'Italia guardava fiduciosa «senza rinunciare per questo — egli aggiunse — alla difesa degli interessi e delle aspirazioni naturali del suo popolo».

Appena pronunciate le parole «aspirazioni naturali», un gruppo di deputati si alzò in piedi gridando: «Tunisi! Corsica! Savoia!».

Io mi alzai allora nella tribuna dei diplomatici per osservare meglio quanto accadeva nell'emiciclo. Compresi subito che la clamorosa interruzione era stata fatta alle parole del Ministro come ad un segnale convenuto, e che i compiti per la dimostrazione erano stati fissati prima della seduta. Il Presidente della Camera, ch'era il padre di Ciano, batteva con scarso impegno la mano sul suo banco per invitare i deputati alla calma. Mussolini, che era al banco del Governo, incrociò le braccia, aggrottò le ciglia e abbassò la testa come se non volesse vedere nè udire.

Fu allora che lasciai con ostentazione la tribuna diplomatica.

Mussolini pensava di avere di fronte una Francia indebolita dalle sue difficoltà interne, una Nazione decrepita di cui si poteva raccogliere la successione. Le antiche simpatie che egli aveva avuto per la Francia si erano trasformate in un'irritazione e in un disprezzo che la formazione del Fronte popolare, i riguardi manifestati da questi verso i repubblicani spagnoli, avevano accentuato. L'amicizia con la Germania aumentava la sua arroganza, mentre egli era indubbiamente lusingato dalle attenzioni che l'Inghilterra gli aveva manifestato e gli annunziava ancora, con la prossima visita di Chamberlain a Roma, quasi per farsi perdonare l'ostilità praticata durante il periodo della guerra di Etiopia. La Francia appariva dunque isolata e la diplomazia fascista voleva profittare di questa circostanza.

Ma a Parigi gli incidenti del 30 novembre provocarono la più viva indignazione. Era quello il frutto della politica di Monaco, il ringraziamento per il riconoscimento ufficiale dato all'impero italiano di Etiopia? Nel pubblico l'emozione non fu minore di quella che si manifestò subito nei circoli ufficiali. Quanto a me, io vedevo con malinconia crollare il mio programma di conciliazione e di riavvicinamento con l'Italia. D'un colpo Mussolini mi aveva tagliato le ali.

Daladier ad Ajaccio

Cominciò allora per me una lunga e dolorosa prova. I rapporti fra i due Paesi, permeati di sospetti e di rancore, peggiorarono ancora, poichè ad ogni istante scoppiavano incidenti che gettavano olio sul fuoco. Come risposta alle pretese del fascismo, Edoardo Daladier fece un viaggio in Corsica, in Tunisia ed in Africa del Nord: «Mai — egli ebbe a dire durante quel viaggio — mai cederemo un pollice di quanto ci appartiene». E questo «mai» scatenò i clamori del fascismo.

Ad Ajaccio, secondo il costume del luogo, Daladier ebbe in dono un pugnale ed egli si divertì a brandirlo come se volesse colpire un nemico immaginario. E subito si disse in Italia che il pugnale era stato levato contro gli italiani.

A. FRANCOIS PONCET

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

LO SPORT

Sportivi in gita a Trieste

Tremila friulani per Libertas - Udinese

Domani alle 15.30 sul terreno dello stadio sarà giocata una delle partite chiave del girone B della serie C, partita destinata a dare una fisionomia definitiva alla battaglia per il primato che si sta svolgendo già da parecchi mesi. L'Udinese a punti 31 e la Libertas a punti 29 si trovano a ridosso della coppia di punta Treviso-Gorizia; la Libertas gode peraltro di un calendario più facile. L'importanza della contesa è pienamente compresa a Udine, prova ne sia che, da notizie pervenute dalla città friulana, saranno domani a Trieste non meno di tremila tifosi, i quali seguiranno la loro squadra con ogni mezzo, dal treno speciale ad ogni sorta di automezzi. La Libertas scenderà in campo nella stessa formazione della vittoriosa impresa di Mestre, quella udinese sarà pure completa, salvo all'attacco che mancherà di Miniati, squalificato.

Sabato e domenica all'ippodromo

Le corse principali

Domani con inizio alle 15 e domenica con inizio alle 14.30, avranno luogo a Montebello i convegni trottistici di fine settimana. La competizione di centro di domani sarà riservata ai soggetti anziani, che si presenteranno nel Premio delle Statue con il seguente schieramento: Aristotele, Partenico, Massimino, Infinito a m. 2080; Moreno, Datura e Felice a m. 2100. Domenica il «trecentomila» Premio della Scultura riporterà alla ribalta i più veloci, in una gara che dovrebbe essere quasi la ripetizione della magnifica corsa della passata domenica. Il campo è così formato: Quito, Remigio Pò, Trucco, Ariete, Ottana, Guido Reni, Finnico, Ultimo Hispano a m. 2040; Ugonotto a m. 2060.

Campionati minori di calcio

Le partite di domenica

Orari e campi delle gare calcistiche di domenica 20 marzo. CAMPIONATO I. DIVISIONE: Edera Cavana-Pieris, campo Macello, ore 10.30: Juventus-Ruda, campo San Giovanni, ore 15.30; Robur-Itala, campo Sant'Andrea, ore 10.30: Fiaccola-CRDA Monfalcone, campo San Giovanni, ore 12.30; Tipografico - Internazionale, campo Macello ore 15.30. CAMPIONATO RAGAZZI: Triestina - Edera, Stadio, ore 14; Alabarda - CRDA Monfalcone (sabato 19 c. m.), campo Cantieri, ore 15.15; Libertas-Ponziana, campo S. Andrea, ore 9. CAMPIONATO RISERVE: Ponziana - Sant'Anna, campo Sant'Andrea, ore 13; Edera-Triestina, campo San Giovanni ore 10.30; Libertas-San Giovanni, (sabato 19 c.m.), Stadio, ore 13.30 CAMPIONATO II DIVISIONE: Sant'Andrea-Alabarda, (sabato 19 c.m.), campo Cantieri, ore 14; Inter San Sabba-Ferrovieri, campo Macello ore 8: San Giacomo-Aquila, campo San Giovanni, ore 9: Pellicana-Dreher, campo Macello, ore 9.15. CAMPIONATO AMATORI: Ferrovieri b - Invicta, campo Cantieri, ore 12.30; Romagna-Libertas Muggia, campo San Giovanni, ore 14.15; Barriera-Olimpia, campo Cantieri ore 14; Standard-Audace, campo Cantieri, ore 15.30.

L'ALLENAMENTO DEGLI AZZURRI: 6-1

BRILLA AMADEI segnando quattro reti

FIRENZE, 17 — Prima della partita di allenamento gli azzurri, agli ordini di Ferrero, hanno compiuto un po' di ginnastica per sciogliere i muscoli poi la squadra nazionale si schiera nel primo tempo nella seguente formazione: Grandi (Fiorentina); Ballarin, Becattini; Annovazzi, Rigamonti, Fattori; Menti, Loik, Amadei, Mazzola, Carapellese. Portiere della squadra allenatrice è Franzosi.

Iniziano gli azzurri con una lunga discesa di linea troncata dalla squadra allenatrice. Subito dopo Amadei effettua una magnifica girata a Loik che saetta fuori a fil di palo. Gli azzurri continuano ad attaccare ma il loro gioco troppo stretto non permette una efficace conclusione di tiro. Con un successivo attacco la palla passa da Menti ad Amadei che rimette al centro. Carapellese di testa colpisce il montante. Poco dopo lo stesso Carapellese, solo davanti a Franzosi, mette a lato un facile pallone. Al 13' su un attacco della squadra allenatrice, Cardani gira a Grazioli che di sinistro mette in rete facendo passare il pallone fra le mani di Grandi.

Partono gli azzurri al contrattacco e al 14' registriamo un bel tiro a fil di palo di Amadei. Al 19' la rete del pareggio degli azzurri. Traversa Mazzola, dà la palla in profondità a Carapellese che rimette al centro, raccoglie di testa Amadei segnando il pareggio per la nazionale. Due minuti dopo la seconda rete degli azzurri. Carapellese e Loik soli davanti alla porta avversaria ricevono il pallone da Mazzola. Riprende Carapellese che segna la seconda rete. Al 29' Carapellese dà un bel pallone a Mazzola il quale rimette ad Amadei che in corsa segna la terza rete. Al 35' Copernico interrompe il primo tempo di gara.

Nel secondo tempo gli azzurri si schierano con Grosso a terzino sinistro al posto di Becattini, Parola a centro mediano, al posto di Rigamonti, e Lorenzi a mezzo sinistro in luogo di Loik. Nella prima parte della gara Amadei si è mostrato molto sicuro e le sue entrate sono state tempestive e precise. Molti suoi interventi, insieme a Carapellese e Mazzola, sono stati vivamente applauditi dal pubblico. I nazionali hanno giocato non troppo sicuri nella linea mediana ove il solo Fattori è emerso a paragone dei due compagni di linea. Bene i terzini e bene l'attacco che ha trovato subito un notevole affiatamento. Durante l'intervallo abbiamo appreso che giovedì prossimo 24, gli azzurri partiranno direttamente in aereo da Firenze.

Il secondo tempo dell'allenamento si inizia con una veloce azione di linea degli azzurri. Al terzo minuto Amadei spostato a sinistra segna nell'angolo destro di Franzosi il primo punto del secondo tempo e quarto della serie degli azzurri. Al 7' su allungo di Castigliano, Menti dà ad Amadei che dal fondo campo rimette al centro ove Lorenzi con un forte tiro, sorprendendo l'uscita di Franzosi, segna la quinta rete. Poco dopo Lorenzi impegna per due volte il compagno Franzosi a guardia della rete della compagine allenatrice. Al 10' Boniperti entra in campo sostituendo Mazzola al posto di laterale.

Poco dopo due tiri dello stesso Boniperti parati da Franzosi. Alcuni minuti dopo Lorenzi, Boniperti, Amadei nell'ordine si fanno applaudire dal pubblico per una brillante triangolazione. Al centro della mediana Parola si impegna con il desiderio di riconquistare ad ogni costo il suo posto in nazionale. Difetta la squadra azzurra nei laterali che dimostrano almeno fino a questo momento e nelle due differenti formazioni poca padronanza del campo.

Al 22' la sesta ed ultima rete dei nazionali. Amadei, dopo una brillante discesa con Lorenzi, riceve la palla da questi con un tocco all'indietro e di destro con un tiro atomico batte Franzosi. Lorenzi si attarda in alcuni virtuosismi che finiscono col fargli perdere la palla. Il suo gioco brillante difetta di semplicità. Gli azzurri imbastiscono in questo finire di gara discese su discese. Il secondo tempo è durato 34 minuti.

Dopo l'allenamento odierno possiamo dire che i posti in discussione sono in linea di massima quello di terzino sinistro (nella eventualità che Maroso non sia disponibile) conteso fra Grosso e Becattini, lo schieramento della mediana dove sono in predicato Fattori, Castigliano, Annovazzi, Parola e Rigamonti ed infine i ruoli di centro attacco e di mezz'ala destra disputati da Amadei, Lorenzi, Boniperti e Loik. Il prossimo allenamento si svolgerà mercoledì 23 a Firenze con la collaborazione del Siena.

Il Gruppo Centauri Triestini indice domani (Festa di S. Giuseppe) una gara sociale di velocità in salita. Rotonda del Boschetto-Cacciatore.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari. Centrale 11800 (11700), Generali 8840 (8800), Bastogi 2870 (2890), Cantoni 54000 (54300), Olcese 62500 (62800), Cucirini 27800 (28700), Cot. Merid. 3900 (3980), U. Manif. 195000 (200000), Rossi 15050 (15700), Fisac 1230 (1245), Fibre 3275 (3260), Snia 6940 (7020), Finsider 660 (671), Ilva 326 (—), Catini 275 (278), Ansaldo 246 (245), Breda 240 (—), Isotta 39.50 (40), Fiat 403.50 (410), Sade 1153 (1152), Edison 3885 (—), Seso 1647 (1640), Sip 1380 (—), Vizzola 4040 (4000), Merid 804 (806), Terni 584 (591), Eridania 17400 (—), Anic 1625 (1668), Saffa 1300 (1285), Italgas 30.50 (31), Rumianca 188.50 (192), Pirelli It. 1365 (1397), Pirelli It. 1720 (1735).

BORSA DI TRIESTE

Generali 8780 (8750), Assicuratrice 1010 (1030), Ras 2370 (2380), C.R.D.A. 280 (275).

Valute libere: sterlina 9010, marengo 7200, unitaria 2000/2010, dollaro 680, dinaro 150, svizzero 172, francese 147, scell. austriaco 23, oro al mille 1050.

AVVISI ECONOMICI